Canti popolari tigrai.

Di *Carlo Conti Rossini.*[1])

50.

ከረን፡ዶ፡አይዓድኽን፡ምስ፡ላልምባ።
ብመሳልል፡ዘይርከብ፡ልባ።

karàn dò ayʿāddekʰén mes lālembā́
bemasālél zayĭrekkàb lebbā́

»Cheren non è forse il tuo paese, col Lalamba? — *ella*, di cui *neppur* con le scale si ritrova il cuore!«

Il Lalamba, alto m. 2048, è un monte che domina Cheren da nord-nord-est.

51.

በኵሪ፡ለሚን፡ዝሀባኒ፡እምቤተይ።
ሐንቲ፡ለአይ፡ሐንቲ፡ልውበተይ።

bakuerí lamín zehabāní embiētày
ḥantí laʾáy ḥantí lewebattày

»L' arancio che mi dette la mia signora, — uno è per me, uno per la mia bella.«

በኵሪ፡ለሚን፡ *bakuerí lamín* a par. »limone primogenito« è una specie di arancio selvatico. እምቤት፡ = am. እመቤት፡ »signora«. ውበት፡, da ውብ፡, »bella«. ሀባ፡ è plur. majestatis. Veramente, in tigrai e in tigrè, parlando

1) Cfr. t. XVII, p. 23 sqq.

Digitized by Google

a persone di riguardo, usasi la 2ª pers. plur.; ma, per influsso amarico, nella prima di quelle lingue si adopera talvolta anche la 3ª pers. plur.

52.

ለሚን፡ እንተሎኒ፡ ጥቃ፡ ዓደይ።
እንጕለ፡ አጫነኹ፡ ንመንገደይ።

lamín entallonni ṭeqā́ ʿāddày
engŭllà ačānakhú nemangaddày

»Essendomi vicino al mio villaggio un limone, — ho odorato per la via un *engŭllà*!«

ለሚን፡ per ሎሚን፡, per il facile passaggio, nella pronuncia, dalla *o* in a, passaggio di cui si ha un esempio importante nel voc. seguente, in *ačānakhú* per *ačānawkhú*, *ačānokhú*: così, almeno in qualche dialetto, l'avv. ቶሎ፡ *tolò* »presto« diviene ተለ፡ *talà*, ecc. — እንጕለ፡ *engŭllà* è il *solanum campylacanthum* Schw.

53.

አብ፡ ድኅሪ፡ እንዳይ፡ ተኪለያ፡ ወይኒ።
ከበልዓ፡ ቢለ፡ ጠሚዩኒ፡ ጠሚዩኒ።
ከይበልዓኪ፡ አቡን፡ ገዚቱኒ።

ab deḫrí endā́y takilayā́ wåyní
kebalʿā bilà ṭamìyunní ṭamiyunní
kaybalʿākkí abún gazzitunní

»Dietro la mia casa, avendo piantato una vigna; — volendo mangiarne, mi colse la fame, mi colse la fame! — Il metropolita mi ha interdetto di mangiarti.«

54.

እንካብ፡ ምድሪ፡ ብለቄታ፡ ጨና።
እንካብ፡ ሰማይ፡ ሂደተይ፡ ልምና።
ሰብ፡ አይትረፍ፡ ብዘይካ፡ ክሌና።

Digitized by Google

enkā́bʰ medrí belaquâtā́ ç̣anā́
enkā́bʰ samā́y hidatà̀y lemmenā́
sab ayĭtrà̀f bezaykā́ kĭliĕnā́

»Dalla terra un otre di profumo; — dal cielo una piccola preghiera; — non resti uomo, fuor di noi due!«

55.

እንካብ፡ ሰማይ፡ ዝወረደት፡ ዘንጊ።
እንካብ፡ ንጉሥ፡ ዝመጽአት፡ ሐለንጊ።
አይትስምዒ፡ ጽዋ፡ ሰብ፡ ዘራጊ።

enkā́bʰ samā́y zewâradàt zangì
enkā́bʰ negús zemaṣʾàt ḥalangí
aytesmeʿi ṣewā́ sàb zarāgì

»Verga che è scesa dal cielo, — sferza che è venuta dal re! — non dare ascolto ai maligni discorsi degli uomini!«

ጽዋ፡ *ṣewā́* »discorso, parlare«.

56.

ስዋ፡ ጽራይ፡ ናይ፡ ሠለስተ፡ ቅነ።
ቈልዓ፡ ኢዩ፡ ጭሕሚ፡ ዘይቀንቀነ።

sŭwā́ ṣerrā́y nā́y salastá qená
quâlʿā́ iyú ç̣eḥmí zayqanqanà

»Birra limpida di tre settimane! — egli è un giovanetto, cui non *ancora* è spuntata la barba!«

ጽሩይ፡ è la birra invecchiata, liberata dalle impurità e dai sedimenti, e posta in un vaso, detto ሳርማይ፡, cui è saldato, con fanghiglia, il coperchio che dalla materia d' onde è composto dicesi ሃምሃም፡. È di sapore gradevole, anche per un palato europeo, ben diversa in ciò da oquella rribile poltiglia che suol essere la *sŭwā́*. — ቅነ፡, meglio ቅኔ፡, »settimana«: ከመይ፡ ይኩም፡ ቀንኩም፡ *kamày ykùm qannakùm* »come ha Ella passata la settimana?«, saluto che usasi tra persone che da molto tempo non si veggono: *kamaykùm wāʿalkùm* »come avete passato il giorno?«, *kamaykùm ḫadarkùm* »come avete passata la notte?«.

Digitized by Google

57.

አታ፣ጸሊም፣ወዲ፣ከምስማሶ።
ኢድካ፣ሰደደለይ፣ከተርአሶ።

attā ṣallīm wāddí kemesmāsò
idkā sedadallày keter'asò

»O tu, nero figlio, allegro, — stendimi la tua mano ch' io v' appoggi riposando il mio capo!«

አከመስመሰ፣ *akmàsmasà* »sorridere; essere allegro«: መስመሰ፣ *masmasà* »folgorare«. — አተርአሰ፣ *atar'asà* »mettere la propria mano sotto la testa d' un altro, perchè questi riposando ve la appoggi«.

58.

አታ፣ጸሊም፣ወዲ፣ወኃ፣መሳይ።
ዑቃቤኽ፣ግጡም፣ኢዩ፣ምሳይ።
ምሳይ፣ወዓል፣ምስ፣ማሳይ።

attā ṣallīm wāddí waḫā masāy
'uqābiēkhā geṭúm iyú mesāy
mesāy wa'āl mes māssāy

»O tu, nero figlio, simile, *per la tua gradevolezza*, all' acqua, — la tua bellezza è unita con me, *s'incontra colla mia*: — meco passa il giorno, meco!«

ወኃ፣ = am. ወሃ፣ »acqua«. መሳይ፣ altra forma am. per la ty. መሰሊ፣. ዑቃቤ፣ dicesi anche per il morale. ገጠመ፣ »essere attaccato, aderire«, አግጠመ፣ »attaccare, unire«; ግጡም፣ »riunito«. ምስ፡ማሳይ፣ è riempitivo e rafforzativo di ምሳይ፣.

59.

ከም፣ምጎጎ፣ጸሊም፡ከም፡ምጎጎ።
ከም፣እኽለ፣ማይ፣ኩሉ፡ዝበሀጎ።
ከም፡ፃዕዳ፡ጣፍ፡ከልዕለካ፡ተጎ።

kàm m^ogogò ṣallìm kam m^ogogò
kam ékhla māy kullu zebhahagò
kàm ṣā'dā ṭāf kal'elakkā tagò

»O come il *mogogò* nero, come il *mogogò*! — o come l'acqua e il grano di cui tutti hanno piacere! — oh, ch' io ti prelevi come tassa al pari della bianca poa!«

ምጎጎ፡, መጎጎ፡ è un piatto di terra o una lastra di ferro, su cui si fa cuocere il pane. በሀገ፡ »dar piacere (desiderio)«(?). ከም፡ እኽለ፡ ማይ፡ mi fu spiegato = ከም፡ እኽሊን፡ ከም፡ ማይን፡. — ተጎ፡ *tagò* è il prelevamento che sulle merci sdoganate, messe in vendita ecc. fa a suo favore il capo della dogana, del mercato ecc.: qui l' innamorata paragona il suo caro al bianco *ṭáf*, che, per essere assai pregiato e desiderato per la bontà del pane che se ne fa, è al *tagò* più soggetto delle altre merci di minor valore.

60.

ቀጢን፡ አምኡት፡ ከም፡ ሐዳናይ፡ ተመን ።
ፈጣሪኻስ፡ እዝጊ፡ ጐይታኻ፡ መን ።

qaṭṭín amʾút kam ḥadānáy tamàn
faṭārikʰás ezgí guåytākʰå man

»Sottile di vita come un serpente cacciatore, — il tuo creatore invero è Iddio: il tuo signore, chi è?«

ሐደነ፡ »andar a caccia«.

61.

ተፈታዋይ፡ ንሱይ፡ ጕራዴኡይ ።
ይኀድር፡ እምበር፡ ኵሉ፡ ዶ፡ አይገዛኡይ ።

tafattāwáy nessúy gŭrādēʾúy
yeḫdàr embàr kullú dò aygazāʾúy

»Amabili son lui e la sua sciabola: — bensì, se egli passi la notte, non è tutto casa sua?«

ተፈታዋይ፡ *tafattāwáy* »amabile«: è forma preferita nell' Agamè, nel Uoggeràt, nell' Enderta ecc. — Pur dell' Agamè è l' uso di *nessúy* per *nessún* ecc.

Digitized by Google

62.

ሰገነይቲ ፡ ዓዱ ፡ ጥቃ ፡ ኆጻ ።
ከም ፡ ጠበንጃ ፡ ትርኩ ፡ ባሕረ ፡ ወጻ ።

saganaytì ʿāddù ṭeqā́ ḫoṣā́
kàm ṭabʰangǎ́ terkuí bāḥrá wâṣā́

»Il paese di lui è Saganeiti, presso la ghiaia: — *egli* è cosa preziosa, come un fucile turco.«

ባሕረ ፡ ወጻ ፡ *bāḥrá wâṣā́* (a parola »è uscito, è venuto dal mare«) dicesi di cosa bella, ricca, p. e. ዝበርኑስ ፡ ባሕረ ፡ ወጻ ፡ ኢዩ ፡ »questo barnùs è bello, peregrino«: prima usavasi solo per cose importate da Massaua, oggi adoperasi anche per prodotti abissini. — Notisi in questa espressione la permanenza dell' accusativo.

63.

ሰገነይቲ ፡ ዓዱ ፡ ምስ ፡ ካቶሊኽ ።
ሕሱም ፡ ፍቅሪ ፡ አለዎ ፡ ሰብ ፡ ዚመልኽ ።

saganaytí ʿaddú mes kātolíkʰ
ḥesúm feqrí allawò sàb zimalléḳʰ

»Il suo paese è Saganeiti, coi cattolici: — egli ha un amore smodato che domina le persone.«

64.

በታኺየይ ፡ ውሉድ ፡ እዞም ፡ ጐላሉ ።
ሰዒመካ ፡ ደሞ ፡ ክብል ፡ አሉ ።

batākʰiyày welúd ezzòm gualālú
saʿimakkā́ dammò kebél alú

»Ciò ch' io desidero *sono* i figli di questi Guolalù: — ma, avendoti or io baciato, direi forse di no?«

በታኺ ፡ »ciò che si ama, si desidera ardentemente«. ጐሉ ፡, pl. ጐላሉ ፡ è parola dispregiativa, di cui ignoro le origini, per indicare i nativi dell' Acchele Guzai; il distretto di ጕሉ ፡ መኽጻ ፡, nell' Agamè, sarebbe abitato da gente dell' Acchele Guzai. ደሞ ፡ = ዶ-+-እሞ ፡.

Digitized by Google

65.

በታኺየይ ፡ በዓል ፡ ደብረ ፡ ዳሞ ፡፡
ጕይቢ ፡ መዓር ፡ አዳም ፡ ዘይጠዓሞ ፡፡

batākiyày baʿāl dàbra dāmò
guåybí maʿår addåm zaytaʿamò

»Ciò ch' io desidero è uno di Debra Damo, — *(simile a un) guoybí* di miele che tutti *gli altri* non mangiano, *non possono mangiare*!«

ጕይቢ ፡ *guoybí*, specie di piccolo vaso.

66.

እንተ ፡ ምፍታው ፡ ኵሎም ፡ እፈትዎቶም ፡፡
ከንዳኻ ፡ ደሞ ፡ ከሪአቶም ፡፡

entà meftåw kuellòm efatwātòm
kendākʰå dammò keriʾatòm

»Quanto ad amare, tutti li amo; — ma che forse li veggo, *li riguardo* al pari di te?«

67.

ጐተናኻ ፡ ከም ፡ ዳዕሮ ፡ ዘጽላል ፡፡
ሐኒከ ፡ እምበር ፡ ምበልኩልካ ፡ ዕልዕል ፡፡

guåtanākʰå kàm dāʿrò zaṣellél
ḥanikà embàr mebʰalkulkå ʿelʿél

»La tua capigliatura è come un sicomoro ombroso; — se non mi vergognassi, ti direi *ʿelʿél.*«

La donna, lodando la capigliatura del suo amante, dice che, quando lo vede, soltanto la vergogna la ritiene dal lanciare quel singolare acutissimo trillo che le Abissine sogliono emettere in segno di giubilo o per salutare cospicui personaggi.

ጐተነ ፡ *guåttanà* è il portare i capelli diritti, intonsi, a grossi riccioli; ጐተና ፡ *guåtanå* è così fatta acconciatura. Il vocabolo, che ha riscontro in am., usasi nel Mareb Mel-

Digitized by Google

laš e nel Tigrè: nell' Agamè, fra gli Irob ecc., usasi invece ጋዕሲ፡ *gāʿsí* e il DV ha la forma ጋዕሺ፡, che dice propria dell' Enderta. ሐነከ፡ *ḥanakà* »vergognarsi« (?).

68.

እንተ፡ ዘይአቶኻ፡ ብዝ፡ ሰሙን።
ወዮ፡ እኽሊ፡ አይበልዕ፡ ሰብ፡ አይከውን።

enta zày'atok^{h}ā bezĕ samún
wayò ek^{h}lí ayballéʿ sàb ayk^{h}awŭn

»Se tu non entri, *non vieni a me* in questa settimana, — quel grano non mangerò più, non sarò più una persona, *morrò.*«

69.

እንተ፡ ዘይአቶኻ፡ ብዚ፡ ዘኽቲ።
ወዮ፡ እኽሊ፡ አይበልዕ፡ ማይ፡ አይሰቲ።

enta zày'atok^{h}ā bezzí zak^{h}tí
wayò ek^{h}lí ayballéʿ māy aysatti

»Se non entri in questo momento, — più non mangerò quel grano, non berrò più acqua.«

ዘኽቲ፡ »minuto; ora; tempo«.

70.

ሰለዋ፡ ገዛኺ፡ ቤተ፡ ንጉሥ።
ብዙኅ፡ ልዋጋኺ፡ ከም፡ አውራሪስ።
ሰለዋ፡ ገዛኺ፡ ዓድ፡ እምቢለይ።
ልኽረምኹዋ፡ ነፍሰይ፡ ወዳእኺለይ።

salawā gazāk^{h}i bēta negús
bezúḫ lewāgāk^{h}i kàm awrāris
salawā gazāk^{h}i ʿad embillày
lek^{h}aramk^{h}uwā nafsày woddā'k^{h}illày

»Il Seloà è la tua dimora, *il Seloà che è* casa del re, — *o tu*, di cui molto è il prezzo, al pari del *corno di* rinoceronte. — Il Seloà è la tua dimora, *il Seloà che è il*

Digitized by Google

paese del rifiuto, *che alle domande oppone un rifiuto*: — mi hai rovinata la mia anima, cui avevo fatto passar l' inverno, *dopo che essa aveva già vinto dure traversie.*«

ልዋጋኺ፡, ልኽረምኹዋ፡ per ዝዋ.., ዝኽ...., forme del dialetto del Seloà, del Uoggeràt, dell' Agamè ecc.

71.

አነ፡ በይነይ፡ ንስኻ፡ በይንኻ።
አታ፡ ጓደይ፡ ከመይ፡ ኢልካ፡ ቀንኻ።
anà baynày nessek^h^ā́ baynek^h^ā́
attā́ guādāy kamày ilkā́ qannak^h^ā́

»Io da me sola, tu da te solo! — o tu, compagno mio, come hai passato questo lungo tempo?«

ጓደይ፡ »amico, compagno mio«; ጓደኛ፡ *guāddañā́* »amico, compagno«.

72.

አፈ፡ ዋሾ፡ ብሪ፡ መቋልፉ።
ሰብ፡ ዶ፡ የሐድር፡ ዚፈትዎ፡ ገዲፉ።
áfa wāšò berrí maquālefú
sàb dò yaḥaddér zifatwò gadifú

»Camicia ricamata, dai suoi bottoni d' argento, — forse l' uomo passa la notte, abbandonando ciò che ama?«

አፈ፡ ዋሾ፡ *áfa wāšò*, camicia da donna, ricamata in rosso sulle maniche e sul petto, ma importata e di produzione forestiera, mentre il ጥልፊ፡, che somiglia alla precedente, è di manifattura indigena. መቋልፍ፡ plur. di ቍልፊ፡.

73.

ቀይሕ፡ ተበን፡ ጨቋጭቆ፡ ስኒ።
ከይመጸካ፡ ግዘት፡ ይበጽሐኒ።
qayyéḥ tabàn ċaquāċequò senní
kaymaṣakkā́ gezzàt ybaṣḥanní

»Serpente rosso, piccolo di denti! — perchè io non venga a te, mi giungerà un anatema.«

ጨቋጭቆ፡ *ċaquāċequò* »piccolo di denti, di occhi«.

Digitized by Google

II. Abbandono; indifferenza; inimicizia.

74.

ሎሚን ፡ ቢለ ፡ እንጕለ ፡ እንከሚኑ ።
ብቀደሙ ፡ ጽዋ ፡ ተዓዪኑ ።

*lomín bil*à *engullá enk*a*ččānú*
*beq*a*d*a*mú ṣewā ta*ʿ*àyyinú*

»Avendo io detto »*è un* limone« odorai un *engullé*: — nel suo principio, *sin dal principio* la cosa si è scancellata, *è venuta meno*«.

Canzone di un uomo disingannato.

ተዓየነ ፡ *t*a*ʿàyy*a*n*à »scancellarsi«.

75.

ከማይ ፡ ነገር ፡ ዘኅደርከኒ ፡ በይነይ ።
ብሰማያት ፡ ኩነኔ ፡ ዶ ፡ አይኮነይ ።

*k*a*m*à*y n*a*gàr z*a*ḫd*a*rkānní b*a*yn*à*y*
*bes*a*māyāt kŭnn*a*nié dò aykuon*à*y*

»Per qual ragione mi facesti passar sola la notte? — nei cieli forse non vi sarà per me un giudizio?«

ኩነኔ ፡ = g. »giudizio; punizione«. — አይኮነን ፡ *aykuonàn* corrisponde al nostro *no*, e, per la storia delle lingue semitiche d' Abissinia, è curioso compararlo da una parte col tigrè *ikòn*, dall' altra con l' am. *ayhòn* aventi lo stesso senso. Più comunemente dal volgo (*aykuonàn* parrebbe quasi una forma più elegante e ricercata) adopransi i derivati di *ayfāl-* con l' aggiunta di suffissi pronom. pers., p. e. ንስኻ ፡ ዲኻ ፡ ትማሊ ፡ ገዛይ ፡ ዝመጻእካ ። አይፋለይ ። *nessek*ʰ*ā dičk*ʰ*ā temālí gazāy zemaṣāʾkā? ayfālày!* »sei tu che ieri venisti a casa mia? — no, non sono io«; ትማሊ ፡ አነ ፡ ገዛኻ ፡ መጺኤ ። አይፋልካ ። »*ieri io venni a casa tua. — no, non sei venuto*«; ዝመጽሐፍ ፡ እዚ ፡ ናትካ ፡ ዲዩ ። አይፋሉ ። *zemaṣḥáf ezzì nātkā diyú? ayfālú!* »questo libro è tuo? — no,

Digitized by Google

non è mio«, e così parimenti *ayfālnā* ecc. *Aykuonàn* e *ayfāl-* servono per negare scientemente un fatto o una cosa: እንድዒ፡ *ĭndéʿi* invece è la negazione per ignoranza, sinonimo quindi di አይፈለጠን፡ *ayfallaṭàn* »non so«, che è pure comunemente usato. *Ĭndéʿi* d' ordinario s' adopera da solo, ma può anche ricevere suffissi pronominali, così, p. e., እንድዕለይ፡ *endéʿellày* »no, non so«: il suff. della 2ª pers. può dare alla risposta negativa un certo senso di sprezzo, come p. e. ንመዓስ፡ እዮም፡ ምጻእ፡ ዚበሉኒ። እን ድዕልኪ፡ *nemaʿās eyòm meṣāʾ zibalunnì? endéʿelkā!* »per quando mi dissero di venire? — non lo so, non mi star ad annoiare!«. እምቢ፡ e, col suffisso, እምቢለይ፡ *embillày* implicano nella negativa un rifiuto.

76.

አቦታትካ፡ ራዕሰይ፡ ደገዝማትይ።
ቀተልካኒ፡ ፍቅርይ፡ ሐውነትይ።

abbotātkā rāʿsèy dagazmātèy
qatalkānnì feqrèy ḥawnatèy

»I tuoi padri erano ras e degiazmac: — mi hai ucciso nell' amore e nella fratellanza.«

ሐውነት፡ *ḥawnàt* »fratellanza«: nell' uso comune le parole »fratello«, »sorella« hanno un significato assai più lato che da noi, quasi sinonime di »amico«, »amica«.

77.

ስእሊ፡ ቅዱስ፡ ገርጊስ፡ ሐዲስ፡ ቀለም።
አታ፡ ጠሊምካ፡ ዶ፡ እዝጊ፡ አይጥለም።

seʾelì qeddùs gargìs ḥaddìs qalàm
attā ṭalìmkā dò ezgì ayĭṭlàm

»O immagine di San Giorgio, *dipinta* con nuova tinta! — o tu, m' ingannasti? non m' inganni il Signore!«

Digitized by Google

78.

እንተ ፡ አነ ፡ ኰይነ ፡ በደለይና ።
ላዕላይ ፡ ሰማይ ፡ ይኩንና ፡ ዳይና ።

entà anà kuoynà baddalaynā́
lāʿlāy samāy ykunannā dāynā́

»Se io sono stato un tiranno, — che il cielo superno ci sia giudice!«

በደለይና ፡, ዳይና ፡ per በደለኛ ፡, ዳኛ ፡.

79.

ብርሌ ፡ ዶ ፡ ንኂጕ ፡ ይሰፈሮ ።
ከምዙ ፡ አነ ፡ ሰይጣን ፡ ዝአሸሮ ።
ተፋቒርካ ፡ ጽልኢ ፡ መን ፡ ዠመሮ ።

berĭllḗ dò neḫigue yseffarò
kamzú anà sayṭā́n zeʾaššarò
tafāqirkā́ ṣelʾí màn žammarò

»Forse che col *berillè* si misura il *neḫigue*? — Così, son io *simile* a chi il demonio abbia tratto in inganno. — Avendo tu fatta l' amicizia, chi incominciò l' inimicizia?«

Il *neḫigue* è (DV) la *guizotia oleifera*, che dà un cereale di vil prezzo, da non misurarsi in si piccola quantità quanta ne conterrebbe la caraffetta usata pel signorile idromele. አሸረ፡ *aššarà* »ingannare«.

80.

ጥውጥዋይ ፡ ከም ፡ ቀርኒ ፡ አጋጄን ።
ተፋቒርካ ፡ ጽልኢስ ፡ አይአዘዝን ።

ṭeweṭewā́y kam qarni agāǧḗn
tafāqirkā́ ṣelʾís ayʾazzazàn

»Tortuoso come un corno di bue selvatico! — avendo tu fatta l' amicizia, io non comando *di fare* l' inimicizia.«

ጥውጥዋይ ፡ »tortuoso, fatto a spirale.«

Digitized by Google

81.

ኣይኮነይ ፡ ዶ ፡ ኣይበልኩን ፡ ብቀደሙ ፡፡
ሕሱም ፡ ፍቕሪ ፡ ጽልኢ ፡ መደምደሙ ፡፡

ayk^{hu}onày do ayb^{h}alkún beqadamú
ḥesúm feqri ṣelʾi madamdamú

»Non dissi forse di no fin dal principio? — Un amore smodato, la sua fine è l' inimicizia.

ደምደመ ፡ »finire«.

82.

ደናጉኻ ፡ ምስ ፡ ሰራ ፡ ሰምምዕ ፡፡
እዝጊ ፡ ኣሎኒ ፡ ክፉዕኻ ፡ ከይሰምዕ ፡፡

*danāguk^{h}ā mes serrà sememmé*ʿ
*ezgi allonni kŭfuʿk^{h}ā kaysammé*ʿ

»I tuoi polpacci ben si adattano ai calzoni, *tu sei ben fatto, diritto e vesti elegante;* — ma vi è Iddio per me, affinchè *io* non senta la tua cattiveria.«

ዳንጋ ፡ *dāngā*, plur. *danāgú* »polpaccio«. ሰምምዕ ፡ *sememmé*ʿ (da un iterativo di *samʿé*, come, del resto, anche in am.) »adattato, conveniente«.

83.

ኣረቒ ፡ ሰቲየ ፡ እኳ ፡ ጕሥዕ ፡፡
ኣይረከብን ፡ ንኣኻ ፡ ዘርሥዕ ፡፡

*araqi satiyà ekkuā gucsé*ʿ
*ayrakkeb^{h}én neʾak^{h}ā zaressé*ʿ

»Ho bevuto il liquore senza soffrir di rutti; — *ma* non trovo come possa scordare te.«

ጕሥዔ ፡ *guåsʿe* »ruttare«.

Digitized by Google

84.

እተን ፡ ሰብ ፡ ሹቅ ፡ ዓይነን ፡ እንተ ፡ በኸ ።
ወድኖይ ፡ ዶ ፡ ከእቱ ፡ አነኸ ።

ettàn sab šúq ʿāynàn enta bakʰà
woddĭnnòy do kaʾettú anakʰà

»Mentre piange l'occhio di quelle donne del mercato, — farei io forse entrare *in casa mia* mio fratello, *che è la causa di que' pianti?*«

ሹቅ ፡ *šuq* = شوق è in Asmara, ove forte si trova l' elemento della costa, il mercato giornaliero delle tele, delle spezierie ecc., che sogliono importarsi dagli Arabi, nonchè della legna, del burro, delle piccole partite di cereali ecc.; እዳጋ ፡ è il mercato settimanale, specialm. del bestiame. *Bakà* per *bakayà*, grazie ai passaggi *bakaʿà*, *bakaʾà*, *bakà*: è il contrapposto tigrino e la spiegazione del fenomeno costante in lingua tigrè, in cui i verbi d' ultima *yod* e d' ultima *waw* assumono la forma *ḥalà* (dal g. *ḥalaya*), *abà* (dal g. *abaya*), *fatà* (dal g. *fatawa*), *ḥassà* (dal g. *ḥasawa*) ecc.

85.

አዲ ፡ ቢለ ፡ ኃዲረ ፡ በረኻ ።
ስረይ ፡ ድንቂ ፡ መቀነተይ ፡ ዘሓ ።

addí bilà ḫadirà barakʰā́
serrày denqí maqannatày zaḥā̀

»Avendo io detto »*questo è un* villaggio« ho passato la notte nel deserto. — I miei calzoni son belli, la mia fascia è doppia!«

Cantata da uomo, che, pur dolente d' aver cambiato in peggio la sua donna, consolasi pensando alle future avventure.

ዘሓ ፡ (DV, d'Abb.) è propr. il filo dell' orditura: quì vuolsi dire che la fascia è composta di più orditure sovrapposte.

Digitized by Google

86.

ወዓግ ፡ ሰያብ ፡ ኢዩ ፡ ምቀደሰ ።
ዝብኢ ፡ ሐንካስ ፡ ኢዩ ፡ ምሐረሰ ።
ከላ ፡ ነጉ ፡ ወጊድ ፡ ብሥላሴ ።

wa'äg seyyäb iyú meqaddasà
zeb'í ḥankäs iyú meḥarrasà
kelä naggú wägíd besellāsē

»La bertuccia ha i capelli grigi, direbbe la messa; — la iena è zoppa, anderebbe a dormire. — Via, buono a nulla, vattene in nome della Trinità!«

ሰየበ ፡ *sayyabà* »aver i capelli grigi; essere canuto«. ከላ ፡ *kelä* »levati!« »via!«. ነጉ ፡ *naggú* »buono a nulla«. ወጊድ ፡ »vattene!« »via!«.

87.

ምሸላ ፡ ከረምቲ ፡ ገላዕ ፡ ምላዕ ።
ዝጉደለ ፡ ፍቅሪ ፡ ምንታይ ፡ ይምላዕ ።

mešalä keramtí gellä' mellä'
zeguadalà feqrí mentäy ymellä'

»Il sorgo della stagione piovosa è di poco valore: — l' amore che è svanito, che cosa *se ne* empie, *a che cosa è più buono*?«

ጐደለ ፡ *guadalà* »svanire, dileguare, venir meno«.

88.

ኽምስ ፡ እንተ ፡ በልኩ ፡ ዓሻ ፡ እመስል ።
ከንዳይ ፡ እኳ ፡ የለን ፡ ዘስተማስል ።

k^hemés enta balkú 'ašä emassél
kĭndäy ekkuä yallàn zastamāsél

»Quando schiudo i denti per ridere, sembro uno stupido; — ma non vi è chi mi somigli (o chi rifletta sulle cose udite al pari di me).«

አስተማሰለ ፡ *astamāsalà* »somigliare: considerare, riflettere su q. c.«.

Digitized by Google

89.

እዳጋ ፡ ውዒለ ፡ ደኃር ፡ ደኃር ።
ኛኙ ፡ ስዒሙኒ ፡ ሞትኩ ፡ ቀሐር ።

edāgā weʿilà dahār dahār
ñāñú seʿimunnì muotkú qaḥàr

»Avendo io passato il giorno al mercato, dietro, dietro, *girando sempre*, — avendomi baciata un disutilaccio sono morta di nausea.«

ኛኙ ፡ *ñāñú*, parola di scherno, dicesi di uomo impotente, disutile, buono a nulla. — ቀሐር ፡ *qaḥár* »nausea«, specie di brucior di gola per aver mangiato cose cattive, ecc.

90.

ለአስሊ ፡ ቢለ ፡ ዘፍላሕኩዎ ፡ ሺሮ ።
ዘይሐስቦ ፡ መብሉል ፡ ተደረሮ ።

leʾaslì bilà zaflāḥkuwò šìrò
zayḥasabò mablùl tadararò

»Lo *scirò* che avevo fatto bollire per un bello, — lo mangiò a cena un brutto, al quale non avevo pensato.«

መብሉል ፡ *mablúl* è l' opposto di አስሊ ፡, v. n. 14 (Vol. XVII, p. 33 sq.).

91.

ቅዳድ ፡ ሌማት ፡ አቲ ፡ ቅዳድ ፡ ሌማት ።
ፍሉሰይ ፡ ወዲኤ ፡ ነሐያማት ።

qeddād liēmāt attì qeddād liēmāt
felusày wåddiʾē neḥayāmāt

»Pezzo di tavola, o tu, pezzo di tavola! — il mio denaro lo consumai per donne.«

ቅዳድ ፡ *qeddād* »pezzo, brano«. ሌማት ፡ *liēmāt* è una specie di tavola fatta di vimini intrecciati; e, poichè spesso come tavola da mangiare usasi un canestro, anche a questo si dà tal nome: am. id., khamir *līmat*. ፍሉስ ፡ »denaro« = ar. فلوس, non è parola solita in ty e quì usasi scherzo-

Digitized by Google

samente. ሐያም ፡ *ḥayám* dicesi della donna già sposata: quì il vocabolo è usato per indicar la donna esperta nelle arti d' amore in contrapposto alla *gāmmé*.

92.

ረኤኩዋ ፡ ሸድሸተ ፡ እንከትቀበል ።
ተምሪ ፡ ገይራ ፡ ሐሺሻተን ፡ እምበር ።
ra'ēkuwá šeddeštà enketqebbàl
tamrí gayrá ḥašišāttàn embàr

»La vidi mentre riceveva sei talleri: — ma, avendo comprato datteri, li ha ella dissipati.«

ሐሸሸ ፡ *ḥašašà* »esser prodigo, dissipato«; ሐሻሽ ፡ »prodigo, dissipato«. ተምሪ ፡ = تمر.

93.

አረንጎዴ ፡ ጽላል ፡ አረንጎዴ ።
አነስ ፡ ከድኩ ፡ ሕለፉ ፡ ሰብ ፡ ግደ ።
ኪፈትዉኩን ፡ ኪጸልኡኩን ፡ ሐደ ።
aranguadē ṣelál aranguadē
anàs kadkù ḥelafá sab gĭdà
kifatwukán kiṣal'ukán ḥadà

»O verde ombrello di cotonina, verde! — io invero me ne vo, passate *voi donne* cui spetta il turno! — che ti amino, *o uomo*, o che ti odino, è la stessa cosa.«

አረንጎዴ ፡ ጽላል ፡ è un ombrello di cotonina colorata d' importazione forestiera. ግደ ፡ *gedà* »parte«, ሰብ ፡ ግደ ፡ »uomini cui spetta la parte, uomini di turno«.

94.

እንተ ፡ ምፍታው ፡ እፈትወካ ፡ ግዲ ።
ገንዘብ ፡ ዘይብሉ ፡ ሰብ ፡ ዳርጋ ፡ ጕንዲ ።
enta meftáw efatwakká geddì
ganzàb zaybellù sàb dārgá guendí

Digitized by Google

»Quanto ad amare, ti amo forse: — *ma* gli uomini che non hanno denaro son come pezzi di legno, *non li guardo.*«

ዳርጋ ፡ *dārgā* »uguale, pari«. — ጉንዲ ፡ »tronco d'albero; pezzo di legno«.

95.

ቀያሕ ፡ ደረት ፡ ጽብቅቲ ፡ ሽብላሎ ።
ሐኸኸ ፡ ፈርሞ ፡ ይዛነየኺ ፡ አሎ ።

qayyāḥ darät ṣebeqti šeblālò
ḥakhākh farmò yzzāna'akki allò

»Rossa di petto, bella di capigliatura, — uno strigliatore di muli italiani sta scherzando con te.«

ሽብላሎ ፡ v. n. 98. ሐኸኸ ፡ *ḥakhakhà* »grattare; strigliare«. ተዛነየ ፡, ተዛነ ፡ *tazānē* »scherzare«.

ፈርሞ ፡ *farmò* è l'italiano »fermo!«, con cui vuolsi arrestare un movimento, e che gl' indigeni, sentendolo dai nostri ripetere segnatamente co' muli, finirono col credere esser il nome vero de' muli non abissini, di statura e di forza moltissimo superiori ai piccoli muletti di queste montagne, tanto da parere addirittura un' altra specie di quadrupedi. Di regola però, per denotare razze non indigene, si adopera il nome del luogo di origine: ሲናር ፡, ሰናር ፡ *sinnār* è l' asino d' alta statura (quello abissino è straordinariamente piccolo) così detto dalla regione d' onde è importato, il سنار; ዱንጉላይ ፡ *d*[u]*ngulāy* è il pregiatissimo cavallo di Dongola, دنقلة, ecc. E, poichè parlasi di animali,[1])

1) Le malattie del bestiame sono ancora mal note. Eccone alcune: ንድፍቲ ፡ *nìdefti* (ነደፈ ፡ o ነደሐ ፡ dar una spinta, un calcio), dei cavalli, è una linfangite specifica, la quale esternamente simula il farcino criptococchico o africano; መንደፍ ፡ *mandàf*, dei cavalli, non identificata (il cavallo, tornando dal pascolo, segnatamente nel mese di *maskarràm*, buttasi a terra lamentandosi, perde moltissima bava, ha il naso tumefatto e muore in brevissimo tempo); ፈንጠጠ ፡ *fanṭāṭā* »sifilide equina, morbo del Bright«; ዕጭላም ፡ *'ečlām* »zoppina, afta epizootica«; ጉልሃይ ፡ *gulhāy* »peste bo-

Digitized by Google

non tornerà sgradito un centinaio di nuovi nomi, da aggiungersi a quelli già dati dal DV: ጀራተ፡ (o ጀራት፡) ቀጭን፡ *gerāta* (o *gerāt*) *qaččén* »giraffa«, nome comune con l' am. e ordinariamente impiegato in luogo di ዘኦታ፡ *zoʾotá* (cfr. bil. *doʿōdā*, saho *soʿōtā*, *zoʾōtā*), usato p. e. nel Dembelas, i cui abitatori scendono nelle vicine contrade dei Baria (ዓድ፡ ባርያ፡) a caccia di quell' animale e dell' elefante [dell' elefante, la proboscide è detta ጕልጐቶ፡ *guål-guåtò*, le zanne ቀርኒ፡ *qarní*, mentre le zanne del cinghiale sono dette ጕንጪ፡ *guĭnči*]: ጨሃ፡ አንበሳ፡ *čohá anbasá* »lince«, che secondo la credenza volgare è figlia bastarda d' un leone e d' un leopardo; ነብሪ፡ ጕልጕል፡ *nabʰrí guol-guòl* »gattopardo«, a par. »leopardo della pianura«, da ጕልጕል፡ »pianura«; ጨኳ፡ ነብሪ፡ *čakʰuá nabʰri* altro nome della lince(?); ምጹ፡ *mūṣú* »faina«; ምጹ፡ ጽላይ፡ *mūṣú ṣūlláy* altra varietà di mustelide, da ጽላይ፡ »variegato, screziato«; አድጊ፡ ናይ፡ በረኻ፡ *adgí nāy barakʰá* »asino selvatico; zebra«, i due animali, almeno comunemente, non venendo distinti per essere poco e mal noti i nomi speciali, come, per esempio, sarebbe ወድምቢ፡ *wåddembí* »asino selvatico«; አግዓዜን፡, አጋዜን፡ *agʿāzén*, *agāzén*, ed anco *agāgén* e con metatesi *agāgén*, »antilope kudu o strepsicorus«; ደስዳሶ፡ *dasdāsò* grande antilope con criniera a mo' di cavallo; ብእዛ፡ *beʾezá* »antilope Beiza, Rüpp.«; ቶራ፡ *torá*, altra specie d' antilope; አረብ፡ *aràb* »antilope Sömmeringii«; ዕንሹ፡ pl. ዓናሹ፡ *ʿenšú* pl. *ʿanāšú*, altra specie d' antilope; ደናኒቶ፡ *danānitò*, specie di gazzella, così detta

---

vina«; ሳምቡእ፡ *sàmbūʾ*, dei bovini, sembra una perineumnomia sudatoria (polmone epatizzato; contagio; immunità pei guariti); ነፍሪ፡ *nafrí*, dei bovini, malattia mal nota, in cui fatti di meningite o di cianuro cerebrale colleganşi con rigonfiature in tutto il corpo (gl' indigeni la curano asportando queste rigonfiature); ዕዝሮ፡ *ʿezrò*, malattia non identificata, che dicesi inoculata nel bestiame da un insetto dallo stesso nome. — ተጕዲያ፡ *taguàdiyā* »fiaccarsi«, detto del muletto: *ab kafarā*, *ab ğaggagā tag.* »il mulo si è fiaccato sulla spalla, sulla schiena«.

Digitized by Google

dal tener sempre bassa la testa; ዱንኩላ፡ *dunkulā* »antilope Decula, Rüpp.«; ሰስሃ፡ *sashā* »ureotragus saltatrix«; ድግድግ፡ *dĭgdĭg* »antilope Hemprichii«, la più piccola gazzella abissina; ጋውና፡ *gāwnā* pl. *gowān* »cinocefalo«; ሺዳን፡ *šidān* pl. *šinādín*, scimmia alquanto più piccola del cinocefalo, dal tergo rosso; ዋጪል፡, ውጫል፡ *wāčil*, *wŭčāl* pl. *wānāčil* »bertuccia«; ወዓግ፡ *waʿāg* scimmia volgarmente detta dello Zanzibar; ግሒ፡ *geḥē* pl. *geḥāḥi* »hyrax«, marmotta abissina; ዕቋስታ፡ *ʿequāstā* specie di lontra (in am. *akustān* d'Abb.), della cui pelle i capi si fanno una specie di mantellina o *dinò*; ዘሀራ፡ *zeherā* »formichiere«; ኰኮብ፡ *kuokòb* (a parola »stella«) »riccio«, var. di erinaceus. — ገንቢ፡ *ganbi* pl. *ganābbi* »aquila(?)«; ለፋይ፡ *lefāy* pl. *lefāf* o *lefāw*, specie di falcone; ሰብ፡ ሰራድ፡ *sàb sarrād* pl. *sàb sarādú* uccello di rapina notturno(?); ጉማ፡ *gumā* var. di grande avoltoio; ጉንጋ፡ *gungā* var. di avoltoio, bubo lacteus; ራዛ፡ *rāzā* »ciconia epphyppiorrhyncha«, assai dagli Abissini protetta per la caccia che dà alle cavallette; ዓዓ፡ *ʿāʿā*, ሃሃ፡ *hāhā* »oca selvatica«; ይብራ፡ *ybrā* »anitra selvatica (anas Aegyptiaca)«, nome però che sembra poco usato = am.; ዶርሆ፡ ማይ፡ *dorhò māy* »gallinella d'acqua«; ቆቋሕ፡ በዓቲ፡ *quoquāḥ baʿatti* (a par. francolino di grotta) »gallo di montagna«; ብርኒጒ፡ *bernigguò* pl. *bernānig* »quaglia«; ቆባእ፡ *qobāʾ* »tordo«; በቋሊ፡, ቦቋሊ፡ *baqquāli*, *boqquāli* var. di fringuello, »fringilla Swainsonii«; እምባላ፡ *embālā* »oriolus moloxita«; አለካት፡ *allakàt* specie di piccolo pappagallo verde«; ደቃቃ፡ *deqāqā* uccello arrotino(?); ሕንጻይ፡ *ḥenṣāy* var. di gazza; ቋጥራ፡ *quātrā* var. di tortora, dalle penne scure; ዋሪ፡ *wārí* »merlo metallico« (ptilonorrhynchus albirostris?); ቋባእ፡ *quābāʾò* »passero«; ጭሩ፡ *čerú* passeraceo; ጭሩ፡ ማርያም፡ *čerú māryām* piccolo passeraceo dalle penne del petto di un delicato color cilestrino; ጭሩ፡ እስላማይ፡ *čerú eslāmāy* »vedovella«; ዖፍ፡ መስቀል፡ *ʿof masqàl* passeraceo, che nella stagione degli amori rivestesi d' uno splendido color rosso acceso; ጭሩ፡ ገበላ፡ *çerú gabʰalā* var. di passeraceo; ጉራማሌ፡ *gurāmālē* specie

Digitized by Google

di cutrettola; ጣፍጣፎ። *ṭāfṭāfò* var. di passeraceo comune nei campi di *ṭāf*; ደሜ። *demé* »allodola«; ጨርና። *čarnā* »buphaga erythrorrhynchus«. — አንባዛ። *anbāzā* specie di grosso pesce fluviale dalla testa quadra [del pesce, la spina chiamasi *šòḵ ʿāsā*, le pinne *manfàr*, la coda *ʿallallé*]; ሻእ ናይ። *šāʾenāy* altra specie di grosso pesce fluviale; ደምደ ም። *demdém* id. id.; ባል፡እምቢ። *bāl embí*, ባሎምቢ። *bālombi* piccolissimo pesce di ruscello, che in am. sarebbe chiamato *mulḥā*; ዘአጕል።, ዛጕል። *zaʾaguòl*, *zāguòl* »conchiglia« (usasi p. e. come ornamento del *māḥzàl* o pelle con cui le donne sorreggono sul lor dorso i bambini); ሰዳፍ። *sadàf* = ar. صدف »madreperla«, così la conchiglia grezza e quella lavorata dagli Arabi della costa, come l' oggetto stesso di madreperla, p. e. *sadàf malguòm* »bottone di madreperla«. — ቈርዓብ።, ቈርዖብ። *quorʿāb*, *quorʿòb* »rana«; ሐማት።ተመን። *ḥamāt tamàn* »rospo«; ውንጅር። *wìngir* »girino«; ጠንኰሊብ። *ṭankuellib* specie di insetto d' acqua; ግሃ። *gehā* »salamandra«(?); ዋህዱ። *wāhdú* id. (?; termine spec. dell' Acchele Guzai?). — አፍዖት። *afʿòt* »vipera«; ጋዕ። *gāʿ* »tarantola«(?); ነፋሒቶ። *nafāḥitò* »camaleonte«; አ ንጕግ። *anguòg* »iguana«; መንደላይ።ጠበቕ። *mandallāy ṭabbàq* var. di grossa lucertola; ምጫሎቍት። *mečalloquìt* var. di piccola lucertola. — ጸምብላሌዕ። *ṣembelāléʿ* »farfalla« (delle farfalle, le antenne son dette *qarni*, la tromba *lìssān*, le ali *manfàr*, l' addome *čerā* [= »coda« negli altri animali], le gambe anteriori *id*, le posteriori *egri*); ግዝዋ። *gezwā* pl. *gezāzé* »sfinge(?), specie di lepidottero«; ፍሬ።ማይ። *feré māy* »libellula«; ቀያሕእ። *qayyāḥò* piccolo coleottero dalle elitre nere picchiettate in rosso; እንጫራር። *enčarār* »cicala« »grillo« (quest' ultimo, raramente, anche *ṣallām enčarār*); ጕዳቤ። *guādabʰé* pl. *guādabʰú* specie di cavalletta dal colore rossastro [propr. le cavallette, *anbaṭā*, distinguonsi in due specie, *anb. ṣaʿadā* e *anb. qayyeḥ*: di queste ultime i musulmani tigrini o ጀበርቲ። *gābarti*[1]) a

1) È spesso un ben singolare e ignorante islamismo quello dei convertiti tigrini. Un d' essi, nipote d' uno *šeḫ* abbastanza rinomato, mi rac-

Digitized by Google

imitazione dei loro correligionari della costa, si cibano]; ጤል፡ ማርያም፡ *ṭiél māryám* (presso i musulmani *ṭiér rabbí*) altra var. di cavalletta; ኩብኩብታ፡ *kubkubtá* cavalletta priva di ali; ሕንዚዝ፡ *ḥenzíz*, *ḥengíg* (in tigrè *ḥengúr*) »calabrone«; ቃርማ፡ *qārmá* pl. *qārāmú* »moscerino«; ዓይኒ፡ ኃሴኽ፡ *'āyna ḥasiékhá* altra specie di moscerino; ጽንጽያ፡ ገመል፡ *ṣenṣyá gamàl* »mosca cavallina«; አሰኻ፡ ደምቤ፡ *asakhá dambé* »mosca bovina«; ሳረት፡ *sāràt* pl. *sāratát* »ragno« (*'ālabhá sāràt* »ragnatela«); ጕመዳ፡ *guâmadá* specie di piccolissima formica rossa(?); ፈራሕ፡ ማይ፡ *faráḥ máy* specie di formiche alate, che appariscono specialm. prima delle piogge; ዕዝሮ፡ *'ezrò* specie di grossa mosca(?) che nel Cohain e in altri luoghi del Quollà Seraè pungendo i buoi ne provocherebbe una malattia quasi sempre letale; ዕንዘራ፡ *'enzará* insetto che nutresi di miele; ቊልሖ፡ *qulḥò* pl. *qulāḥú* »termite« (ጒላ፡ *guilá* »termitaio«); ገረዶ፡ *garadò* pl. *guorādú* »scorpione«; አዋዕለት፡ *awā'làt* »forbicina, gen. di ortotteri camminatori«; አባ፡ ጬጕራ፡ *abbá ċagguará* »millepiedi«, ogni sorta di vermicciattolo in tutto o in parte ricoperto di pelo.

96.

ኃምሳ፡ ሂበ፡ ዘምጻእኩዋ፡ ካፓ ።
ስገም፡ ሂቡ፡ ወሰደለይ፡ ጣባ ።

ḫamsá hibà zamṣā'ekuwá kāpá
segàm hibú wâsadallày ṭābbá

---

contava come anticamente si adorasse un unica divinità chiamata *Krestòs* o *Rabbì*; come, per indisciplina del fratello minore, scoppiasse una lite a cagion dell' uccisione di una capra; come allora la gente si dividesse, alcuni col fratello maggiore adorassero soltanto *Rabbì* (il nome di Dio secondo i Giaberti tigrini) e altri seguissero, col fratello minore, solo *Krestòs*, e come da quel tempo fossero sorti musulmani e cristiani! Sembra incredibile come islamiti di tal fatta abbiano potuto opporre tanta fermezza alle feroci persecuzioni religiose di alcuni re! Non dirò di credenze collegate al cristianesimo, come p. e. attribuire il mancato sparo di un fucile alla vicinanza d' una chiesa ecc.

Digitized by Google

»La cappa, che avevo apportato pagandola cinquanta *talleri*, — me la portò via la tappa avendo dato dell'orzo.«

ካፓ፡ *kāpā* specie di manto. ጣበ፡ è l' ital. *tappa*, cioè il servizio militare incaricato dei trasporti, e per conto del quale è arruolato uno speciale corpo di indigeni.

97.

በዓል፡ ጋዳ፡ አንጭዋ፡ ሐበን፡ ድሙ።
ኅድግ፡ ዶ፡ አይበልኩካን፡ ብቀደሙ።
ክተ፡ አኂዘወን፡ ብዘይ፡ አቅሙ።

baʿāl gādā ančoà ḥabàn demmú
ḥedàg do aybʰalkukān beqadamú
kʰelettà aḥizuwàn bezay aqmú

»Il povero sorcio è insidia del gatto! — non ti avevo detto da prima di lasciare? — ne ha prese due senza *avere* la forza *di mantenerle*!«

Contro un uomo, che, oltre alla moglie legittima, aveva voluto avere una concubina.

በዓል፡ ጋዳ፡ *baʿāl gādā* »povero, disgraziato«: cfr. am. ጉዳት፡. አቅሚ፡ *aqmi* »forza«. በዓልቲ፡ ቃል፡ ኪዳን፡ o semplicemente በዓልቲ፡ ኪዳን፡ *baʿālti (qāl) kidān* (o anche *kidānā*) è la moglie sposata con giuste nozze; በዓልቲ፡ ደሞዝ፡ *baʿālti damòz* la donna con cui si convive per mercede.

98.

እንኳን፡ ሰብአይኪ፡ ሰብአይ፡ ድፍን።
ሰብአይ፡ ጋሜ፡ ከማይ፡ አይገድፍን።

enkuān sabʾaykí sabʾày dĕffĕn
sabʾày gāmmē kamāy aygaddefĕn

»Non soltanto il marito tuo, *che è* il marito d' una donna fatta, — *ma pure* il marito di una ragazzetta non lascia *una* come me.«

ድፍን፡ *dĕffĕn* dicesi di donna la quale si lasci crescere tutti i capelli, più non sottoponendosi alla tonsura di chi

Digitized by Google

è nella prima giovinezza. Nel passaggio da uno stato all' altro, havvi la ሳዱላ፡ *sādullā*, giovane donna, che lasciasi ancora una ristretta tonsura. ቊርጣጥ፡ *qurṭāṭ* è l' acconciatura dei capelli di donna al primo loro allungarsi; ዳፍላ፡ *dāflā* è pettinatura usata soltanto, credo, nell' Acchele Guzai, e consiste nell' aggiustare i capelli in piccole treccioline concentriche, quasi a foggia di berretto; nella pettinatura ጉምዖ፡ *gumʿò*, usata anche nell' Hamasèn, ma ormai fuori di moda, le treccioline cadono lateralmente sulle guance e sulle orecchie. Lo ሺብላሎ፡ *šiblālò* è una pettinatura sommaria a poche grosse trecce; a grosse trecce è pure l' altra, più accurata, detta አልባሶ፡ *albāsò*; minori son le trecce nello ሽሩቤ፡ *šerrubē*, *šerrĕbú* ecc. Più perfezionate e più costose son le pettinature a piccole treccioline; si ha così il ግልቢጭ፡ *gĭlbʰíč̣*, il ቀብር፡ a treccioline minutissime, ecc.

99.

አጋሜ፡ዶ፡አይዓድዅን፡አብቱ፡ድንጉር።
ሰንከም፡ቈልዓ፡ስራሕ፡ዘየገብር።

agāmē do ayʿaddekʰān abtú dengúr
sankām quolʿā serāḥ zayagebbér

»L' Agamè non è forse il tuo paese, ove son sassi, *sassoso*? — *tu sei come* un fanciullo venuto a trovarsi in colpa, che non fa lavoro!«

ሰንከም፡ propr. dicesi di chi, seguendo il consiglio o l' ordine di qualcuno senza prima vagliarne le conseguenze, viene di poi a trovarsi in fallo.

100.

ፍቐርኻ፡ሐለንጋይ፡ሰብ፡ይለምዶ።
ብርከይ፡ሰበርከኒ፡ከም፡በዲዶ።

feqerkʰā ḥalangāy sab ylamdò
berkāy sabarkānní kam badidò

Digitized by Google

»Il tuo amore, o forte giovane, è abituato alle donne: — mi hai rotte le ginocchia come il vaiuolo.«

ሐለንጋይ፡ *ḥalangāy* »giovane forte, valoroso«.

101.

ጸሊም፡ ከም፡ ማይ፡ ቀጢን፡ ከም፡ ሚለኒ።
ደያብ፡ አራት፡ ውሽማ፡ ኵለኒ።

ṣallím kam māy qaṭṭín kam milaní
dayyāb arāt wŭšemmā kullaní

»Nero come l' acqua, fino come un netta-orecchi: — montatore di letti, amatore di tutte!«

ሚላን፡ *milān*, asticciola d' argento o di rame assai fina e spesso artisticamente lavorata, che serve come netta-orecchi. ውሽማ፡ dicesi specialm. dell' uomo che ricerca amori adulteri.

102.

ወይ፡ ሽርሙጣ፡ አቲ፡ ወይ፡ ሽርሙጣ።
ፃዕዳ፡ ተኸዲና፡ ፍሉስ፡ አምጣ።

wây šārmuṭā attí wây šārmuṭā
ṣā'dā takʰadinā felús amṭā

»Eh, meretrice, o tu, eh, meretrice! — di bianco essendosi essa vestita, porta tu del denaro!«

ሽርሙጣ፡ *šārmuṭā*, *šarmuṭā*, pl. *šarāmíṭ* o *šarāmúṭ*, = شرموطة. Nella plebe, la donna onesta, o che vuole parer tale, cura assai poco la nettezza delle sue vesti, tanto che spesso la bianchezza dell' abito femminile è presa come indizio di costumi rilassati. አምጣ፡ è voce amarica, quì appunto usata per mordere le donne amara, che in buon numero vengono nei paesi tigrini a far copia di sè stesse per raggranellare la dote necessaria a giuste nozze.

103.

እንካብ፡ ቀያሕ፡ ጸላሞይ፡ መሔሸት።
አበሱዳ፡ ኮይና፡ ጸብሒ፡ ጓሶት።

Digitized by Google

enkāb qayyāḥ ṣallāmòy maḥēšàt
abasudā koynā ṣabḥí guāsòt

»Più della rossa, *sarebbe* preferibile la mia nera; — *ma* ella è divenuta *come* il pepe nero, cibo dei pastori, *cioè tutti ne possono avere i favori.*«

ጸላሞይ፡ *ṣallāmòy* vezzeggiativo da ጸላም፡. አበሱዳ፡ *abasudā* = صوداء حبة, specie di grano pepato usato per condimento, che è importato dai paesi musulmani ed è di vil prezzo. ጸብሒ፡ *ṣabḥí* »intingolo, cibo«.

104.

ቀሕ፡ ጽልሚ፡ መከምቢያ፡ ሰራዚ፡
አይኰንኩን፡ ከዋኒኺ፡ ኀዚ፡

qiḥ ṣelmí makambyā sarāzí
aykuonakkén kawānikʰí ḫazí

»Coperchio rosso cupo, a colori alternati, — non sono a te, *non ti basto*, prendi un *altro* stante a te, *che ti basti.*«

ሰረዘ፡ *sarrazà* »alternare colori a righe nell' intreccio dei canestri di vimini, nel tessere« ecc.

105.

ቀያሕ፡ ደረት፡ ከም፡ ገጸይና፡ ለብዶ።
ቀጣን፡ አምኡት፡ ከም፡ ገጸይና፡ ጎዶ።
ቀጣን፡ እግሪ፡ አደዳ፡ ኩራዶ።

qayyāḥ daràt kam gaṣaynā lebdò
qaṭṭān am'út kam gaṣaynā guodò
qaṭṭān egrí adadā kuārādò

»Rossa di petto come un bel basto, — piccola di cintura come un bel *godò*, — piccola di piede, piacevole all' uso!«

ገጸይና፡ *gaṣaynā*, *giēṣaynā* »bello, formoso« da *gaṣ* »faccia« + il suff. *-aynā* = am. *aññā*, cfr. sopra, p. 331, n. 78. ጎዶ፡ *guodò*, specie di grande vaso come il *qofò*, am. *guā-*

Digitized by Google

tarā́: quì nel canto è detto per ironia. **አደዳ፡** *adadā́* »piacevole, gradito«. **ኰረደ፡** sinonimo di **ወገረ፡**.

106.

ንጸረፍ፡ እንተ፡ በልኪ፡ ንዒ፡ ኃያ።
ውሉድ፡ ኄበይ፡ ዘይብላ፡ መርዓያ።
neṣārə̀f entà balki nè̒i ḫāyā́
welúd ḫebày zaybellā́ mar̒āyā́

»Se vuoi che c' ingiuriamo, vieni pure, — prole di scimmia che non ha nulla da mostrare!«

ኃያ፡ »pure, anche«.[1])

107.

ምንታይ፡ ትብል፡ እዛ፡ አረጊት፡ መብሉል።
ሸርሚጣኳ፡ ትምኒ፡ ዘይተዋህለል።
mentā́y tebél ezā́ aragít mabʰlúl
šarmiṭākuā́ temní zaytawāhlél

»Che dice questa sozza vecchia? — anche prostituendosi non raggranella mezza lira!«

ትምኒ፡ *temní* »mezza lira«; **ርብዒ፡** *reb̒i* »lira«; **ዓላድ፡** *̒ālā́d* »due lire« (mezzo tallero). **ዋህለለ፡** *wāhlalà* »essere pulito nel fare«, **ዋሃሌ፡** *wāhāllḗ* »donna pulita nel suo lavoro«; **አዋህለለ፡** *awā́hlalà* »raccogliere poco a poco«.

108.

አተስናና፡ ጳንዶር፡ ገሽወት።
አተአፋ፡ አድጊ፡ ዝበኸት።
ምሳኺ፡ ዘይዘረብ፡ ተገዚት።

1) Nel diritto consuetudinario abissino l' ingiuria grave è punita quasi come l' omicidio. Ingiuria grave sono p. e. l' epiteto di **ተሩጓቢ፡** *terugguā́bi* »cinedo; pederasta«, quello di **ጀራቶም፡** *ǧerātòm* »antropofago« ecc. Secondo la credenza volgare i *ǧerātòm* (nello Hamasén anche talvolta *woǧǧerā́t*, sotto influenza del nome di una nota provincia tigrina!) sarebbero una lontana generazione di uomini feroci, cannibali, muniti di lunga coda, con due occhi nella fronte e due nell' occipite, ecc.

Digitized by Google

etasenānā dāndḗr zešawatà
et'afā adgí zebak^{h}atà
mesāk^{h}í kayzārèb tagazzità

»Que' denti di lei *sembrano* un *dāndḗr* che faccia la spiga, — quella sua bocca *par* un asino che imputridisca: — mi è stato interdetto di discorrere teco.«

ዳንዴር፡ *dāndḗr*, specie di pianta spinosa, la *Echinops* Schw. ሸወተ፡ *šawatà* »far la spiga«: il nome della nota bellissima valle fra Adua e Jehà ማርያም፡ ሸዊቱ፡ *Māryām šawitú* vuol dire »la sua spiga è Maria, *cioè la spiga, la messe del grano di questo paese è tale da potersi, per la sua bellezza, paragonare a Maria*«. በኸተ፡ *bak^{h}atà* »imputridirsi«, detto di cadavere o di carogna.

109.

ሐርፋፍ፡ ጐድኒ፡ ከም፡ አባ፡ ጨጐራ።
ከልቢ፡ ክትኮን፡ ተሪፉዋ፡ ጨራ።
ንሐሰር፡ ኢሉኪ፡ ንመከራ።
ḥarfāf guâdní kam abbā ç̣agguarā
kalbí ketkòn tarifuwā ç̣arā
neḥasàr ilukkí nemakkarā

»O fianco ispido come un bruco! — perchè ella sia un cane, le manca la coda: — in misero stato, in disgrazia!«

ሐርፋፍ፡ *ḥarfāf* »ispido, aspro«, da ሐርፈፈ፡. ሐሰረ፡ *ḥasarà* »svilire di prezzo; cadere in misero stato«. መከራ፡ *makkarā* »disgrazia«.

110.

ገዛፍ፡ ከብዲ፡ ከም፡ ወያ፡ ሐሰማ።
ንስኺ፡ እዉን፡ ዶ፡ ዳሊኪ፡ ውሸማ።
ዓጽሚ፡ ሂቡ፡ ከልቢ፡ ዘኳሸማ።
gazzāf kabdí kam wayā ḥasamā
nessek^{h}í 'wún dò dalikí wŭšemmā
'āṣmí hibú kalbí zakkuāšamā

Digitized by Google

»Grossa di ventre come quel maiale! — tu pur dunque volesti un drudo? — un cane, dando un osso, si diletterebbe con lei!«

አኳሸመ፡ »turpiter cum muliere lusit«.

111.

አትን፡ሰብ፡ሹቅ፡አቲዩክን፡ዶ፡ወሬ።
ብስና፡እትወግዕ፡ከም፡ጉማሬ።

attén sab šúq atiyukkén dò wârē
besennā ettewaggé' kam gumārē

»O voi, donne del mercato, è giunta a voi la notizia? — co' suoi denti ella ferisce, al pari di un ippopotamo!«

112.

ምንታይ፡ኮይኑ፡ስረኻ፡ቈርቢኡ።
ተምሪ፡ዶ፡ቋጺርካሉ፡ከም፡ቋልኡ።

mentāy kuoynú serrakʰā quârbi'ú
tamrí dò quāṣirkāllú kàm quāl'ú

»Che mai avvenne che i tuoi calzoni si sono insozzati? — vi hai forse aggroppati dei datteri, al pari dei ragazzi?«

ቈርበአ፡ *quârba'ē* dicesi dell' indurirsi di abiti, stoffe ecc. per miele, latte o altro cadutovi e seccatovi sopra. ቋጸረ፡ *quāṣarà* (g. ቈጸረ፡) è il legare q. c. in un pezzo di tela, nello sciamma ecc. facendone un piccolo fardello.

113.

መዓኰርኪ፡ዓቢይን፡ንዑስን።
እንግድአኺ፡ኰርቻን፡ግላስን።
አርኪ፡ሕሩም፡ምሳኺ፡አይሕርስን።
ቀቲልክኒ፡ብጥራጥን፡ፈስን።

ma'ākuârki 'ābiyén ne'usén
enged'akʰi kuârĭččān gelāsén
arkí ḥerúm mesākʰi ayḥerresén
qatilkenni beṭerāṭén fassén

Digitized by Google

»Il tuo tergo è grande e piccolo *nel tempo stesso, cioè mal fatto*; — il tuo dorso è *nel tempo stesso* sella e gualdrappa, *cioè mal fatto*; — l' amico interdetto! con te non dormirò: — mi uccideresti . . . . .«

La gualdrappa, di stoffa presso i ricchi e di pelle presso i poveri, che in Abissinia usasi porre sulla sella, deve, per essere giudicata elegante, essere più lunga di questa: l' uomo, insultando, paragona la donna appunto a una gualdrappa che non scenda più in giù della sella. ኣርኪ፡ *arkí* »amico«, d' onde ኣርካይ፡ *arkày* »amico mio!«, consueto appellativo con cui cominciasi un discorso o richiamasi l' attenzione. ሕሩም፡, come in g., »sacer, illicitus«: in ty usasi principalmente pei cibi dei quali è interdetto mangiare. ኣርኪ፡ሕሩም፡ è una specie di giuramento o d' imprecazione, quasi »per l' amico, la cui carne è interdetta!«. Ma la forma più comune di giuramento è in ty ሥጋ፡ *segá* (pron. anche *seggá*) »carne« col suffisso della persona cui si parla; così, se taluno chiede ad altri se una cosa sia vera, l' interpellato risponde ሥጋኸ፡ »sì, *è vero, lo giuro* per la tua carne!«. — Non traduco la laida fine della canzone; ጥሩጥ፡ è sinonimo di ፈስ፡ = id. in am., ፈሰው፡ in g.

III. Canti d' argomento vario.

114.

እንካብ፡ ዚሕዬ፡ ፫፡ ዓመቱ ።
እንካብ፡ ዚመርዖ፡ ፫፡ መዓልቱ ።
አቲያቶ፡ እንካ፡ ዘይበዓልቲ፡ ለይቱ ።
ሐቅኽን፡ ንዕልተይ ።
እንካብ፡ ዝሕዬ፡ ሠለስተ፡ ዓመተይ ።
እንካብ፡ ዝመርዖ፡ ሠለስተ፡ መዓልተይ ።
ኃኒቀ፡ ቀቲለዮም፡ ኃፍተይ ።
ለከምኩባ፡ ሐዘን፡ እንዳማተይ ።
ሰላሕ፡ ኢልኩም፡ ምሰሉለይ፡ ከፍተይ ።

Digitized by Google

»(*Dice la suocera*) Dopo che si fidanzò, i suoi anni *gli anni di vita di mio figlio* furono tre; — dopo che ebbe preso moglie, i suoi giorni furono tre, *visse ancora tre giorni soli.* — Da lui è proprio entrata una donna che gli portò male!

»(*Dice la nuora*) Hai ragione, o mia suocera! — da che mi fidanzai, i miei anni furono tre *passai tre anni prima di giungere al matrimonio,* — da che mi sposai, i miei giorni furono tre, *ebbi tre soli giorni di vita coniugale.* — Che forse strozzandolo io l' abbia ucciso, o sorella mia? — Per contro, ho portato con me il dolore degli altri! — Senza far rumore, restituitemi il mio bestiame, *la mia dote.*«

Contrasto fra suocera e nuora per la morte del marito.

እንከ፡ = **እንጋ፡**. **ዘይበዓል፡ለይቲ፡** *zaybaʿāl layti* è sinonimo di **ዘይመባልዕቱ፡** *zaymabālèʿetú* e dicesi di cose, di avvenimenti, di uomini i quali apportino turbamenti o disavventure, quasi facendo perdere il sonno e l' appetito: così, per indicare gli sconcerti e il peggiore stato dei Tigrini dopo la recentissima conquista scioana, si dice **ራእስ፡ መኰንን፡ ናብ፡ ትግራይ፡ ምስ፡ መጸኤ፡ ንናይ፡ ትግራይ፡ ሰብ፡ ዘይበዓል፡ ለይቶም፡**(opp. **ዘይመባልዕቶም፡**) **ኾነ፡** *rā's makuonnàn nāb tegrāy mes maṣ'ē nennāy tegrāy sàb zaybaʿāl laytòm* (opp. *zaymabālèʿtòm*) *k^huonà.* **ሐቕኸን፡** *ḥaqqek^hèn* »la verità vostra! avete ragione!« e così **ሐቕከ፡** »hai ragione! davvero!« ecc. **ንዕልቲ፡** *neʿeltí* »suocera«, ma più comunemente *ḥamāt.* **ለከመ፡** *lakkamà* »portar seco« p. e. q. c. in un viaggio, ecc. **እባ፡** *ebbā* suffisso avente valore avversativo. **እንዳማት፡** *endāmmāt* è sinonimo di **እንዳ፡ ካልኦት፡** *endā kāl'òt*, parimenti usato, a parola »casa degli altri«, e suolsi adoperare col suffisso personale, p. e. **ንምንታይ፡ እንዳማትካ፡ ተአቱ፡** *nementāy endāmmātkā ta'attú* »perchè entri nella casa, nella famiglia degli altri?« **ሰላሕ፡ በለ፡** *salāḥ balà* »far piano, senza strepito«.

Digitized by Google

115.

ሐረዶ ፡ ገመዶ ።
ዓሸባይ ፡ ከይዱ ፡ ሐረዶ ።
እንኪከይድኬ ፡ ሪኢዮዶ ።
አብ ፡ ወሰን ፡ ማይ ፡ ዲዩ ፡ ዝሐረዶዩ ።
ሐሪዳዩ ፡ በሉካ ፡ ጕሚዳዩ ።
አሖ ፡ አሖ ፡ ድረብ ፡ ገዳዩ ።

»(*Prima parte del coro*) Lo ha scannato! lo ha dilaniato! — (*seconda parte*) Dove essendo andato lo ha scannato? — (*prima parte*) Mentre andava lo vidi io forse? — (*insieme*) È forse sulla riva dell' acqua che lo ha scannato? — scannatore, ti dicono, dilaniatore! — oho! oho! doppiamente uccisore!«

Canzone che cantano gli amici d' un uccisore di leone o di elefante, accompagnandolo mentr' egli, con la pelle del leone ucciso o con l' orecchio o la coda dell' elefante, aggirasi saltando e danzando pel villaggio in cerca d' ammirazione e di doni.

ዓሸባይ ፡ *ʿāšabāy* »dove«. ገዳዩ ፡ = ገዳይ (am.) + ዩ.

116.

ምሽቶ ፡ ምሸቶ ፡ ከኣ ፡ ሡናይ ፡ ምሽቶ ።
አይትባእሻና ።
ምስየን ፡ ደቂ ፡ እንዳና ።
ከፈለ ፡ ዘምሴኩ ፡ ዝናግርዶ ፡ ሰኢ.ነ ።
ወልተምኻ ፡ አባ ፡ ሐኒ ፡ ኪ.ለው ፡ ዓለም ፡ ለመነ ።
እንቋቍሆ ፡ ሰማይ ፡ ወረደት ፡ ምድርቤተ ።
አዳነ ፡ እንቋቁሆንያ ፡ አላባኻ ፡ አባ ፡ ሐኖይ ።
ዝሰበበ ፡ ማየ ፡ አንበሳ ፡ ነይሰትዮ ።
አነ ፡ ሰተይክዎ ፡ አባ ፡ ሐኖይ ፡ አሚነ ።
መንደልሕጸ ፡ እምኒ ፡ ዝደየበ ፡ ነይወርዶ ።
አነ ፡ ወረድክዎ ፡ አባ ፡ ሐኖይ ፡ አሚነ ።
ተመን ፡ ቅናተይ ፡ አንበሳ ፡ ጕስጕሶ ።

Digitized by Google

አቦያ ፡ አባ ፡ ሐኖይ ፡ እንተ ፡ ዝከውን ፡፡
ዘይውሁብ ፡ መሀብኩ ፡ ካብ ፡ ዘን ፡ አጻብዔየ ፡፡
አቦያ ፡ አባ ፡ ሐኖይ ፡ አቦ ፡ ኪለው ፡ ሀገረ ፡፡
ሰሰው ፡ ርእሶም ፡ አንዴል ፡ መተርአሶም ፡፡
አንጉልዕ ፡ ዝመሰላ ፡ ደቂ ፡ አኻ ፡፡
ማይ ፡ ዛራ ፡ አስትዮን ፡ ከይዘረጉለን ፡፡
አንትን ፡ እነይ ፡ እነየ ፡ አንትን ፡ እነይ ፡ ዓባየ ፡፡
ምድሪ ፡ ዓሪቡኒ ፡ ብመዓር ፡ ሉስዮ ፡ ብጸባ ፡ ቀጥንዮ ፡፡
አንቱም ፡ አቦይ ፡ አቦየ ፡ አንቱም ፡ አቦይ ፡ ፈላሲ ፡፡
ወዮ ፡ አድርኩምያ ፡ መሐስእ ፡ ወድእዎ ፡፡
አንቲ ፡ አስከ ፡ በልዮም ፡ አንቲ ፡ ክርከ ፡ በልዮም ፡፡
አንታ ፡ መን ፡ ዶ ፡ መን ፡ ዶ ፡ ሩባ ፡ ሩባ ፡ ትከይድ ፡ እነኻ ፡ በለኒ ፡፡
ዕትሮይ ፡ አይትሰበረኒ ፡፡
ዕትሮኪ ፡ አይትሰበርዮ ፡፡
ደጊፍኪ ፡ አንብርዮ ፡፡
አበረኻ ፡ ትደፋእ ፡ ዋልታ ፡ አበረኻ ፡ ትደፋእ ፡ ዋልታ ፡፡ . . . . .

»A sera, a sera dunque! buona sera! — non fateci aver contesa — con quelle figlie della nostra casa!

»Che forse sono stata seduta per tutta la sera senza aver potuto discorrere? — il tuo desco, abbà Hannì, tutto il mondo lo chiede.

»Un uovo è sceso dal cielo sul pavimento della casa: — amica mia, l'uovo è invero il vestito di abbà Hannòi.

»L'acqua che è divenuta putrida, il leone non la beve: — io la bevvi, confidandomi in abbà Hannòi. — Chi è montato sovra una roccia liscia, non può discenderne: — io ne sono sceso, confidandomi in abbà Hannòi. — Il serpe della mia cintola eccitò come un pungolo il leone.

»Oh, se fossi abbà Hannòi, — ciò che non può darsi darei con queste mie dita! — o padre, abbà Hannòi, padre di tutti i paesi! — un *sesòu* è la sua testa, un *andél* è il suo capezzale.

»La prole delle giovenche, che è simile a un *angullé*, — nell'acqua corrente fatela abbeverare prima che ce la intorbidino!

Digitized by Google

»O voi, mamma, mamma; o voi, o nonna, — la terra mi si è fatta scura: impasta col miele, allunga col latte, *preparate voi il cibo, chè, essendo sopraggiunta la notte, io arriverò più tardi.*

»O voi, padre, padre; o voi, padre monaco, — quel vostro *adrí* i capretti lo hanno consumato.

»O tu, *donna*, scacciali; o tu, scacciali dunque!

»O tu chi sei, chi sei, che ten vai lungo il fiume, dimmi! — che la mia brocca non mi venga rotta!

»Perchè la tua brocca non ti sia rotta, — mettila bene appoggiata: — nel deserto, mettesi prono lo scudo; nel deserto mettesi prono lo scudo . . . . .«

Principio della lunga canzone, che nella festività di San Giovanni cantano i nativi dell' Acchele Guzai, principalmente le donne, visitandosi di casa in casa. La canzone consta di due parti: la prima è in lode del santo; nella seconda è quistione d' una fanciulla, che, colta dalla notte mentre torna dal far abbeverare il bestiame, è insidiata da un prete lascivo, cui le sue caprette hanno danneggiato l' orto ecc. ecc.

ወልትም፡ *waltàm* »desco, tavola per mangiare«: a volte così dicesi anche per መልትም፡ *maltàm*, istrumento per lavorare il cotone, operazione che dicesi ደሐጸ፡ o ለተመ፡. ሐኒ፡ *ḥanní*, come *ḥannòi*, vezzeggiativo per Yoḥannes. ር እሲ፡ ሐንስ፡ *re'esí ḥannés* diconsi volgarmente le antiche monete aksumite. እዳነ፡ *addānà* amica, comare ecc. አላበ፡ = *alab*^{h}*ā*. ሰበበ፡ *sabbabà* »putrefarsi; inquinarsi«. ነይሰት ዮ፡ forma dell' Acchele Guzai per አይሰትዮ፡. አንደልሀጸ፡ *andalhaṣà* »scivolare«: መንደልሐጸ፡ *mandalḥeṣò* »che non può scalarsi; liscio«. ጕስጕሰ፡ *guâsguâsà* »eccitare« specialmente con un pungolo. ሰሰወ፡ *sasòw* il *combretum trichanthum*, Schw. አኻ፡ *ak*^{h}*ā* »vacca, giovenca: bestiame bovino«. ዘራ፡ *zarā* »corrente«, da ዘረየ፡. ዐረበ፡ *ʿarabà* »divenire oscuro pel tramonto del sole; tramontare«. እኖ፡ ዓበይ፡ *ennò ʿābāy* »nonna«. ቀጠነ፡ *qaṭṭanà* »impastare; al-

Digitized by Google

lungare la farina con acqua od altro«. **አድሪ፡** *adrí*, *sinapis juncca* Schw.; anche »orticello«. **አስ፡ በላ፡** *as bala*, **ክር፡ በላ፡** *ker bala* »scacciare, allontanare con grida«, il -**ከ፡** è un rafforzativo: per eccitare i muli, i cavalli ecc. usasi **መጭ፡** *mač*. **ዕትሮ፡** *ʿetrò* »brocca, orciuolo«.

117.

ገብራዩ ፡ ገብራይ ።
ብሳላኻ ፡ በሊዔያ ፡ እንጌራይ ።
ብአንተቦ ፡ ፈቲሔ ፡ ሽራራይ ።
ሐበነይ ፡ ከይበልዕ ፡ ተሰዲደ ።
መሶቃይ ፡ ከይበልዕ ፡ ተሰዲደ ።
ዘይዘራእኩ ፡ ፃዕዳ ፡ ጣፍ ፡ ለሚደ ።
ሐበነይ ፡ ከይበልዕ ፡ ናይ ፡ ድኹማት ።
ኵዕንተይ ፡ ከይበልዕ ፡ ናይ ፡ ድኹማት ።
ፃዕዳ ፡ ጣፍ ፡ ለሚደ ፡ ቀለብ ፡ ሹማት ።
ጎናዩ ፡ ጎናዩ ፡ ጎናዩ ።
ወሸን ፡ ስኒ ፡ ወሸን ፡ ዓቃቢቶ ።
ወሸን ፡ ርእሲ ፡ ወሸን ፡ ኵትኵቶ ።
ወሸን ፡ እግሪ ፡ ወሸን ፡ በራቂቶ ።
ጎናይ ፡ ዝቀተልካ ፡ ደኃን ፡ እቶ ።
ብአይቴትካ ፡ ትሕምሕም ፡ ባሬቶ ።
ዓደ ፡ ጎናይ ፡ ከመይ ፡ ይልከን ፡ አሎኽን ።
ጭራሕ ፡ ምራሕ ፡ ዝለመደ ፡ እንዳኽን ።
ኵዕንተይ ፡ ከይበልዕ ፡ ብዘይ ፡ መጠን ።
መሶቃይ ፡ ከይበልዕ ፡ ብዘይ ፡ መጠን ።
መዲጎይ ፡ ከይበልዕ ፡ ብዘይ ፡ መጠን ።
ዓተር ፡ አቅተላና ፡ ዘይንፈልጠን ።
ገደል ፡ አእተዋና ፡ ወወጢጠን ።
ፃዕዳ ፡ ጣፍ ፡ ርኢና ፡ ከም ፡ ንበልዮ ።
መሸላ ፡ ርኤና ፡ ከም ፡ ንበልዮ ።
አብ ፡ ዳስ ፡ መለሱና ፡ ከም ፡ ንምርዮ ።
ቅልቅልማ ፡ ትብል ፡ እምባ ፡ ጕዳድ ።
አብቱይ ፡ ዝጠፋዕካ ፡ እልፈ ፡ ኃዕዳድ ።

Digitized by Google

ቅልቅልማ፡ ትብል፡ ንብላላሕ።
ኣብቱይ፡ ዝጠፋዕካ፡ እልፊ፡ በራሕ።
ቅልቅልማ፡ ትብል፡ ነያ፡ ኩሉ።
እልፊ፡ ጥርኝ፡ ኰረሻ፡ ዘይብሉ።
ቅልቅልማ፡ ትብል፡ ንምምናይ።
ኣብኡ፡ ዝጠፋዕካ፡ እልፊ፡ ጐናይ።
ቅልቅልማ፡ ትብል፡ ዘባን፡ ሰጊ።
ኣብቲ፡ ዝጠፋዕኩም፡ ሰብ፡ ሐለንጊ።
ረቲዕኩም፡ ትእትዉ፡ ብዘይ፡ ዘንጊ።
ኣዴኻኽን፡ ከመይላ፡ ተሐጊ።
ውድዕ፡ ወዓልኩም፡ ዘልበ፡ ሐደጊ።
ቅልቅል፡ እማ፡ ትብል፡ ማእከል፡ ትግራይ።
ኣብቲ፡ ዝጠፋዕካ፡ እልፊ፡ ኣምበላይ።
ብዘይ፡ ቃንዳ፡ ዚዘምቱ፡ ኣቦታትካ።
ብዘይ፡ ማኅዘል፡ ዚሐዝላ፡ ኣዴታትካ።
ቅልቅልማ፡ ትብል፡ ንማይ፡ ገሜ።
ኣብቱይ፡ ዝጠፋዕካ፡ እልፊ፡ ጋሜ።
ቅልቅልማ፡ ትብል፡ ጐልጐል፡ ሐንስ።
ኣስገዶም፡ መሰልካ፡ ወዲ፡ ሙሴ።
ኣባ፡ ንከስ፡ ትመስል፡ ንጉሤ።
ኣባ፡ ታጠቅ፡ ትመስል፡ ቴድሮስ።
ኣቦይ፡ መርሐ፡ ዝእትውዎ፡ ሰማይ።
ነኣይ፡ ቀቲሎም፡ ድማ፡ ዘማይ።
ክልተ፡ ጀሐነም፡ ሣልሳይ፡ ሰማይ።
ደቆም፡ ይርከብዎ፡ ከምዛ፡ ከማይ።
ኣቦይ፡ ኩላ፡ ዝመኸሩ፡ ምኽሪ።
ኣቦይ፡ ማሕራይ፡ ዝመኸሩ፡ ምኽሪ።
ኣቦይ፡ ማና፡ ዝመኸሩ፡ ምኽሪ።
ኣቦይ፡ መርሐ፡ ዝመኸሩ፡ ምኽሪ።
ኣብ፡ ግድግዳ፡ ኣእትዮም፡ ድማ፡ በትሪ።
መሸላ፡ በሊዔ፡ ዘይልሙድ፡ ለሚደ።
ፃዕዳ፡ ጣፍ፡ በሊዔ፡ ዘይልሙድ፡ ለሚደ።
ኣባዓል፡ ሽም፡ ሐላል፡ ሹመት፡ ከደ።

Digitized by Google

»Ghebraiè! Ghebrai!

»Grazie a te, ho mangiato il mio pane: — dianzi, avevo sciolto il mio vestito di pelle, *avevo perduto la mia gagliardia.*

»Per non mangiare il mio *habenné*, ero migrato; — per non mangiare il mio *mesoqà*, ero migrato: — *ora* mi sono avvezzato alla bianca poa, che non ho seminato! *per non mangiare cibi vili, avevo dovuto abbandonare il mio paese: tu mi hai dato il modo di pascermi, in casa, di cibi ricchi senza fatica.*

»Per non mangiare il mio *habenné* delle donne stanche, *indebolite dalla miseria*; — per non mangiare il mio *kueʿentí* delle donne stanche! — Mi sono avvezzato alla bianca poa, cibo proprio de' capi.

»Guonaiè! Guonaiè! Guonaiè!

»O che bei denti, che bei denti canini! — che bella testa, quale bel ciuffo! — che bel piede, quale bel malleolo! — O tu che uccidesti Guonai, ben entra! — per causa tua, tuba la tortora.

»O madre di Guonai, come stai? — la tua casa, *la tua gente* era avvezza alle rupi. — Per non mangiare il mio *kueʿentí* senza misura, *sempre*; — per non mangiare il mio *mesoqà* senza misura; — per non mangiare il mio *medígguc* senza misura; — i ceci, che non conoscevamo, ci hanno fatto uccidere, — in un baratro ci hanno fatti entrare, attirandoci.

»La bianca poa vedemmo come se dovessimo mangiarla; — il sorgo vedemmo come se dovessimo mangiarlo: — sotto la tettoia ci risposero, come se fossimo a nozze! *fummo attratti sotto una tettoia dalla vista dei ceci, della poa e del sorgo, ma, ivi sorpresi, alle strida di noi morenti sotto i colpi risposero le grida degli assalitori, come nelle feste nuziali coro risponde a coro.*

»Se tu ti affacci a Embà Guadàd, — là son diecimila gobbi che perirono; — se tu ti affacci a Belalàh, — là sono diecimila calvi che perirono; — se tu ti affacci in

Digitized by Google

Aià Quellù, — là son diecimila pomellati *fuggenti* senza sella; — se tu ti affacci in Memmenài, — là son diecimila »senza coda« che perirono; — se tu ti affacci in Zebàn Segghí, — là son diecimila gagliardi che perirono! Avendo vinto, tornate senza bastone, *vi è stato si facile il vincere che neppur aveste bisogno del bastone per sorreggervi durante la lite.* — La madre tua, *o Guonai*, come passerà l' estate, *dacchè tu più non sei a sorreggerla, finiti i raccolti della stagione piovosa*? — Sterminandoci avete passato il giorno, senza resto, *senza lasciar alcuno.*

»Se tu ti affacci nel mezzo del Tigrai, — ivi son diecimila bai che perirono. — Senza tromba, *senza segni di onore* i tuoi padri scendevano a predare; — senza pelle le tue madri portavano sul dorso *i loro figli.* — Se tu ti affacci all' Agamè, — ivi son diecimila dal capo raso che perirono. — *Ma* quando *tu, o Guonai*, ti affacciavi al piano di Hannés, — sembravi Asghedòm figlio di Musè; — sembri Abba Necàs, Negusé, — sembri Abba Tatèc, *re* Teodoro!

Abboi Merhú, per il cielo in cui entri! — me ha ucciso ed anco il mio cognato. — Due inferni, terzo il cielo! *che prima di riposare in paradiso la sua anima stia in due inferni, che abbia a soffrire doppiamente l' inferno!* — che i tuoi figli trovino come me! *abbiano sorte pari alla mia e muoiano di mala morte.*

»Il consiglio, che consigliò *abboi* Cullà, — il consiglio che consigliò *abboi* Mahrài, — il consiglio che consigliò *abboi* Mannà, — il consiglio che consigliò *abboi* Merhú, — li faccia entrare nel *gĕdgĕddā*! anche il bastone! *per aver consigliato di attirarmi in un agguato e di uccidermivi a colpi di bastone, altrettanto avvenga per loro.*

»Il sorgo ho mangiato, a cosa insolita mi sono abituato; — la bianca poa ho mangiato, a cosa insolita mi sono abituato. — A persona di buona rinomanza, *quando, vivente Guonai, ciò facevo*, il governo era andato!«

Digitized by Google

Scherzoso compianto che fingesi cantato da scimmie in onore d' un loro scimmione, che, dopo aver a lungo devastate le campagne, fu attirato in una capanna ed ivi co' suoi ammazzato a colpi di bastone. I gobbi, i calvi, i pomellati ecc., di cui la canzone ricorda lo sterminio, sono altre scimmie, così giocosamente chiamate dalle loro caratteristiche fisiche, e morte per non avere avuto nelle loro imprese l' ausilio di tanto scimmione.

2. ሳላ፣, ሻላ፣ *sālā*, *šālā*, con o senza il pref. ብ, »in grazia di; grazie a; col favore di«. 3. እንተቦ፣, ብእንተቦ፣ *be'antabò* »prima«. ሽራራ፣ *šcrārā* è un gonnellino di cuoio usato dai contadini di talune regioni, come p. e. dell' Acchele Guzai. 4. ሐበኔ፣ *ḥabannē* »grevia villosa«; 5. መሰቓ፣ *masaqā* »grevia pilosa«; 8. ኩዕንቲ፣ *kuʿenti* »cyperus bulbosus«, vegetali che mangiansi soltanto in tempo di gravi strettezze. 10. ጐና፣ *guànā* dicesi di bestia che abbia mozza la coda; ጐነየ፣ *guàna'à* »mozzar la coda a un quadrupede«, rifl. ተጐንየ፣ ecc. 11. ወሻን፣ *wàšàn* escl. ammirativa. 12. ኩትኩቶ፣ *kutkuttò* »ciuffo«. 13. በራቒቶ፣ *barāqitò* »malleolo«. 14. ደኃን፣ እቶ፣ escl. di augurio, di sommissione ecc.; quì usasi per denotare il terrore dei compagni dell' ucciso. ደኃን፣ nel linguaggio parlato si usa per il nostro »sta bene!«, anche in senso ironico, quasi come »non importa! non fa nulla!«; rispondesi a chi per qualche cosa domanda scusa (»non è nulla, non v' è ragione di chiedere scusa«), ecc. 15. ብእደቲት፣ »per causa di«. ሐምሐመ፣ *ḥamḥamà* »tubare«. 16. ዓዴ፣ *ʿaddē*, *ʿaddà* »madre«. 17. ጭራሕ፣ *čerāḥ* da *čarḥi* »mucchio di sassi«; però quando il mucchio di sassi è posto nelle immediate vicinanze d' un villaggio per indicare al viandante la prossimità d' un centro abitato, dicesi መቐልቓል፣ *maqalqāl*, onde p. e. መቐልቓል፣ ላምዛ፡ በጻሕና፣ *maqalqāl Lāmzā baṣāḥnā* (dialettalm. anche *baṣeḥnā*) è come dire »siamo giunti presso Lamza«. ጭራሕ፣ ምራሕ፣ mi fu anche tradotto per »cosa di niun valore«. 20. መዲጐ፣ *madigue* specie di cereale di poco pregio. 22. ወወጢጢን፣ da ወጠጠ፣ »spin-

gere, sospingere«, sinonimo di ሰሐበ፡, è un frequentativo, usandosi, per esprimere il frequentativo o l' iterativo, ripetere la prima sillaba, p. e. ጕዕዞ፡ ምስ፡ ነቀሉ፡ ኵሎም፡ በበቅሎም፡ ሰስሒቢዎም፡ (da ሰሐበ፡) ይኸዱ፡ ነበሩ፡ »come la carovana prese a incamminarsi, tutti se ne andavano tirando ognuno il suo mulo«. 26. ቀልቀል፡ በለ፡ *qelqél balà* »affacciarsi p. e. da un' altura, dal ciglio d' un altipiano sovra la valle o la pianura sottoposta«, sinonimo di *taqalqalà*. 27. ጠፍኤ፡, curioso e poco chiaro me ne è sembrato l' uso. ጓዕዳድ፡ *guaʿdād* »gobbo«. 31. ጥርኝ፡, ጥሪኝ፡ *ṭerīñ* »pomellato«, dicesi di cavalli. 36. ዘንጊ፡, si accenna all' usanza che i litiganti hanno di presentarsi al tribunale con un bastone, al quale si appoggiano durante il lungo dibattimento: quì metaforicamente vuolsi dire che la vittoria presentavasi si facile e pronta da non temere lungaggini, onde inutile era di portare al tribunale tale sostegno. 41. ቃንዳ፡ *qāndā* specie di tromba minore del *malakʰàt*. 42. ሐዘለ፡ *ḥazalà* dicesi delle donne abissine, le quali sogliono portare i loro bimbi non già, come in Europa, in braccio, ma bensì sul dorso, sostenendoli con una lucida pelle nera detta *māḥzàl* (v. infra), che legasi superiormente alle spalle e inferiormente alla cintola della portatrice. 49. ዝእትውም፡ ሰማይ፡ è scherzosa imprecazione; comunemente e sul serio si dice ንስኻ፡ ተእትዎ፡ ጕድጓድ፡ quasi »ti capiti una cattiva fossa, una cattiva morte«. 51. ጀሐነም፡ *gaḥannàm* »inferno«. ሐላል፡ *ḥalāl* »buono«: በዓል፡ ሽም፡ ሐላል፡ »che ha buon nome, che gode buona rinomanza«.

118.

ናይ፡ ኹመዛና፡ ጸርፊን፡ ናእዳን።
ዓዲስንከ፡ እኒሄ፡ ዓዲ፡ ጨፋ።
እንቲገዮ፡ ከም፡ በረድ፡ ሐንፈፋ።
ዐቢያ፡ ንዑሳ፡ ተከፍኪፋ።
ሥጋ፡ ሰብእይ፡ ዚገብርዎ፡ ሽፋ።
ምስ፡ ንጕሥ፡ እተኃድር፡ ተጋሪፋ።

Digitized by Google

ዓዲስንካ ፡ እኒሄ ፡ አብ ፡ ዘኮሎ ።
ፈቶም ፡ ሐዊ ፡ ደጀኖም ፡ ጸለሎ ።
ትርፈ ፡ ድኩም ፡ ኃያል ፡ ዘይዞሮ ።
ከም ፡ መሸላ ፡ ብዋንጭፍ ፡ ዚሕሎ ።
ዓዲስንካ ፡ እኒሄ ፡ ክሳድ ፡ እምባ ።
ሐጋይ ፡ ክረምቲ ፡ ወትሩ ፡ ዳምባ ።
ዓዲስንካ ፡ እኒሄ ፡ አብ ፡ ጸጓሮ ።
ሐደ ፡ በዓል ፡ አርቃይ ፡ ዝሰዓሮ ።
ንሱ ፡ እዩ ፡ በዓል ፡ ፈሮሮ ።
ዓዲስንካ ፡ እኒሄ ፡ ዓዲ ፡ ጕልቲ ።
ትርፈ ፡ ምርኩስ ፡ ዘይሕዙ ፡ በርቲ ።
ንውሶም ፡ ዐቢዮም ፡ መገ፡ቲ ።
ዓዲስንካ ፡ እኒሄ ፡ ቢሐት ።
አብ ፡ አዳራሽ ፡ ኵላቶም ፡ ኵሩአት ።
አንፈ ፡ ኵራ ፡ ዘይሕዙ ፡ ለዓት ።

»Elogio e biasimo dello Scimezana.

»Il villaggio invero, ecco, è Addi Cefà: — mentre *i nemici* fuggon fitti come la grandine, — il suo abitatore grande e quello piccolo, untisi il capo, — della carne d' uomo fanno loro buon pro'. — *Addi Cefà*, che passa, *osa passare* la notte col re, *pur* avendo subito la fustigazione!

»Il villaggio invero, ecco, è in Zocolò. — La lor avanguardia è fuoco, la lor retroguardia è fuliggine, *quei di Zocolò non traducono in fatti il loro apparente coraggio*; — all' infuori del debole, non vi si aggira *altro* gagliardo; — come il sorgo, si guarda con la fionda, *non osa scendere contro il nemico in campo aperto, ma appiattato resta alle difese.*

»Il villaggio invero, ecco, è Chesàd-embà. — D' estate e d' inverno, sempre v' è carestia!

»Il villaggio invero, ecco, è in Tseguarò. — Un solo armato di canna lo vince, *basta a vincere l' inimico*: — egli è il coraggioso!

»Il villaggio invero, ecco, è Addi Gultì: — *i suoi abi-*

Digitized by Google

tatori non sanno prendere *altro* bastone se non quello dei contendenti in giudizio; — il lor piccolo, il lor grande son *tutti* litiganti.

Il villaggio invero, ecco, è Bihàt: — nell' *addarāš* se ne stanno tutti sdegnati; — *ma* dinanzi allo sdegno non prendono l' elsa, *nell' aspetto si mostrano pieni d' ira e d' ardire, ma questo lor sembiante cade se ad essi oppongasi un uomo sdegnato!*«

ሐንፈፉ፡ *ḥanfafā* »in molti, in buon numero«; ሐንፈፉ፡ »fu solo«: ሐንፈፈ፡ »percuotere, bastonare«, ha inoltre l' osceno senso di ረውዒ፡. ተከፍከፈ፡ *takàfkafà* »ungersi il capo di burro e poscia del succo spremuto da foglie d' ulivo«. ሸፉ፡ *šafā* »buon pro'«, usasi p. e. in risposta di chi invita ad assidersi alla sua mensa il visitatore (»*neqadàm bal!*« »*šafā ygbʰarelkā!*«). ጸለሎ፡ *ṣalalò* »fuliggine«. ዳምባ፡ *dāmbā* malattia che viene specialm. quando in tempi di povertà si faccia poco uso di sale, e che è caratterizzata da gonfiore degli arti. በዓል፡ ፈሮሮ፡ *ba'āl farorò* »coraggioso, valoroso«. ምርኩስ፡ *merkùs* »bastone« spec. dei litiganti. እንፊ፡ *anfí* »dinanzi«. ለዓት፡ *la'āt* »elsa, impugnatura«.

119.

ማመት፡ እትበሀል፡ አመንዝራ፡ ነበረት፡ ባዕላ፡ መሰንቆ፡ እቲወቅእ፡ አዳ፡ ቀላይ፡ በዓልቴት፡ አቦኣ፡ ፀባኡ፡፡

ማመቴ፡ ኋል፡ አቦይ፡ ፀባኡ፡፡
ሐደ፡ ፈርጊ፡ ሐደ፡ ቅራናኡ፡፡
ሐደ፡ ጣዕዋ፡ ሐደ፡ ዝራብኡ፡፡
ሐደ፡ ያሒት፡ ሐደ፡ ገበታኡ፡፡
ሐደ፡ ፈርጊ፡ ሐደ፡ ቅራናኡ፡፡
መንግሥተ፡ ሰማያት፡ ከም፡ ዝቦኡ፡፡

ማሙቴ፡ ኋለቦይ፡ ሰንሰለት፡፡
ወኸፍያ፡ ጡባ፡ ዘየትከለት፡፡
ገልገልያ፡ ልኋም፡ ዘየልዓለት፡፡
ኩናት፡ ጋዘ፡ ናይ፡ ሐማሴን፡ ስሕለት፡፡

Digitized by Google

ዘይትሰትዮ ፡ ስዋ ፡ ዳርጋ ፡ ሐረት ።
ዘይትበልዖ ፡ እንጌራ ፡ ዳርጋ ፡ መሬት ።
ወርጊ ፡ ጠፍኤት ፡ ፀሓይ ፡ ደም ፡ መሰለት ።
ዓይነይ ፡ ዘረት ፡ ልበይ ፡ አስፈለለት ።
ከይነርክባ ፡ ሩባ ፡ ተሳገረት ።
ከይንርእያ ፡ ገረብ ፡ ተከወለት ።
　　ማመቴ ፡ ማመት ፡ ስኒ ፡ ሮያ ።
ክናፍራ ፡ ከም ፡ መዓር ፡ ዚጽያ ።
ሰለፉታ ፡ ከውሒ ፡ መንደልሕያ ።
　　ጓል ፡ እገላ ፡ ጓል ፡ እዳጋ ፡ ሮቡዕ ።
ውሰድዮ ፡ ቱእጓ ፡ ዝራብእ ።
ጸጕሪ ፡ ርእሳ ፡ አዳጕር ፡ ዜጎብእ ።
ቀርኒብ ፡ ዓይና ፡ ድብአ ፡ ማይ ፡ ዜድብእ ።
ኡንጉይ ፡ ኡንጉይ ፡ ወድኡኒ ፡ አዛብእ ።
ንቱ ፡ ማዕያ ፡ አብልዮ ፡ አግባዕብእ ።
ከይርኢ ፡ ዚጎልፍ ፡ ዚገብእ ።
　　ማመቴ ፡ ጓል ፡ ፀባኡ ፡ ነብሪ ።
ከም ፡ ኳደሬ ፡ ለይቲ ፡ ተዛውሪ ።
ከም ፡ ወደባይ ፡ ለይቲ ፡ ተናግሪ ።
ሰግላ ፡ ይመክን ፡ አፈከሜ ፡ ይፈሪ ።
እስራ ፡ ናብ ፡ ቤት ፡ ፩ ናብ ፡ ቁሪ ።
ከም ፡ ምሕዳርና ፡ አሕድርና ፡ እምበሪ ።
ገሌ ፡ ማይ ፡ ንወርድ ፡ እጭ ፡ ነአሪ ።
ከም ፡ እዝጊና ፡ ትቀትሊ ፡ ትምሕሪ ።
　　ጓል ፡ እገላ ፡ ጓለያ ፡ እንቀፉ ።
ጸጕሪ ፡ ርእሳ ፡ ባላ ፡ መደገፉ ።
ቅርኒብ ፡ ዓይና ፡ ኰሕሊ ፡ መራግፉ ።
እንኳን ፡ ዓለም ፡ አቅሽቲ ፡ ሐነፉ ።
　　ጓል ፡ ጨዓሎ ፡ ጓል ፡ ሩባ ፡ ሐዳድም ።
ቆቃሕ ፡ ኩኒ ፡ ክሽውን ፡ ጽግድም ።
እሕጀኺ ፡ በረኻይ ፡ ክሐድም ።
　　ጓል ፡ መረታ ፡ ጓል ፡ ሩባ ፡ ሰበኔ ።
ትኮባለይ ፡ ማርያም ፡ ትሀብክነ ።
ብዘይ ፡ ሎሚ ፡ ዘይፈልጥ ፡ ለሚነ ።
　　ጓል ፡ እገላ ፡ ጓል ፡ እገላ ፡ ሐጺን ።

Digitized by Google

አፉ ፡ መጣቀሻ ፡ ልባ ፡ ሰጽን ፡፡
ነቦኪደ ፡ ንኖኪ ፡ ከማኅጽን ፡፡
ገዛ ፡ ከይበጻሕኩስ ፡ አይቀብጽን ፡፡
    ኄል ፡ እገላ ፡ ኄል ፡ ቀላይ ፡ በዓልቴት ፡፡
ከም ፡ ጻዕዳ ፡ ጣፍ ፡ ናብ ፡ መሶብ ፡ ትከተት ፡፡
ከም ፡ ስራና ፡ ናብ ፡ ጻሕሊ ፡ ትፍርተት ፡፡
ከም ፡ ሜስ ፡ ቀርኒ ፡ ዚፈትውዋ ፡ ጐይተት ፡፡
    ወዮ ፡ ዙቦይ ፡ ጅጎ ፡ ዙዕዋኖ ፡፡
ንማመት ፡ ፈጢሩ ፡ ከይከኖ ፡፡
ግምጃ ፡ ባጽእ ፡ መረባእ ፡ ድኮኖ ፡፡
    ብዘይ ፡ መሰነይታ ፡ ዘይትወጽእ ፡፡
ከም ፡ መኰንን ፡ ብዓይና ፡ ትቀጽእ ፡፡
ጻዕዳ ፡ ዝከዳና ፡ ከም ፡ ሰብ ፡ ባጽእ ፡፡
    መድኅን ፡ ደረፈልኪ ፡ ኄሳ ፡ ብሶት ፡፡
ቀሪም ፡ ቃንጫ ፡ መማሰዪ ፡ ኄሶት ፡፡
ለቊታ ፡ እትማላእ ፡ መቊጸር ፡ ሐሶት ፡፡
አካ ፡ ሰመናኪ ፡ ሠናይ ፡ ምሸት ፡፡
    ኄል ፡ እገላ ፡ ኄል ፡ እንዳ ፡ አርባእንሳ ፡፡
ሰብኡትኪ ፡ ክልተ ፡ ሐምሳ ፡፡
ከይጠፍኡ ፡ ግበርሎም ፡ ኄሳ ፡፡
    ቀጣን ፡ አምኡት ፡ ከም ፡ ዘንጊ ፡ አቤቶ ፡፡
ተስታይት ፡ ከማይ ፡ ኪልአውቶ ፡፡
ተበላዒት ፡ ከም ፡ ሥጋ ፡ አውለልቶ ፡፡
ስገም ፡ ቶራት ፡ ጣፍ ፡ ሐጋይ ፡ አራቶ ፡፡
አፉ ፡ መዓር ፡ ከንፈራ ፡ ሕሙቶ ፡፡
ወለጋብር ፡ ዝሰርሖ ፡ ቀበቶ ፡፡
ወዘርአቆብ ፡ እተቀመጠ ፡ ባይቶ ፡፡
ረኪብክደ ፡ ካባና ፡ ዚፍቶ ፡፡
ዝሐዝክዮ ፡ ይግበረልኪ ፡ ከንቶ ፡፡
    ንሳ ፡ ድባብ ፡ አዳኖኣ ፡ ሰንደቅ ፡፡
እንተ ፡ ተአንቀፍኪ ፡ ባጊር ፡ ይደቅ ፡፡
ሐሲየኪ ፡ ንሰይጣን ፡ ይኩን ፡፡
ባጊር ፡ ግዳ ፡ መላእ ፡ አፈንጫኒ ፡፡
    ናበቦይ ፡ ናብኖይ ፡ ከበልክሲ ፡፡
ፍቅሪ ፡ ክንማቀል ፡ ሀቢ ፡ እሲ ፡፡

ነአይ ፡ ንፍቂ ፡ ንዓኪ ፡ መስለሲ ።
ነምበሳኸ ፡ ይበልኪ ፡ ንጐራሲ ።
ንተመንከ ፡ ይበልኪ ፡ ንነከሲ ።
ንውሕጅ ፡ ይበልኪ ፡ ንጐሳሲ ።

»Canzone della meretrice Mamèt, il cui paese fu Calai Baaltèt e il cui padre fu Tsebaù.

»Mametiè, figlia di abbòi Tsebaù! — uno *le dona* una lunga pezza, uno *le dona* una pezza più corta; — uno, un vitellino; uno, un vitello sopranno; — uno, una misura *di granaglie*; uno, un' altra misura; — uno *le dona* una lunga pezza; uno, una pezza più piccola. — *Tutti le donano qualche cosa, perchè quando stanno con lei è* come se fossero entrati nel regno de' cieli.

»Mametiè, figlia di abboi Senselèt! — la sua mammella non ha ancora piantato il capezzolo; — il suo puledro, *i suoi sensi*, non porta ancora la briglia; — *ella sembra* una lancia ben lavorata dell' Hamasén, dalla punta aguzza. — *Sei bella, ma a che giova se non ti posseggo?* la birra che non si beve è come acqua torbida; — il pane che non si mangia è come sabbia. — La luna è sparita, il sole è divenuto simile a sangue; — il mio occhio va girando attorno, il mio cuore palpita: — *ella*, perchè non la trovassimo, ha varcato il fiume; — *ella*, perchè non la vedessimo, si è nascosta dietro ad un cespuglio!

»Mametiè, Mamèt, dai denti *simili* a perline cosparse fra i capelli! — Le sue labbra sono *dolci come* miele depurato; — la sua coscia è *dura come* un macigno inaccessibile.

»Figlia dell' Egghelà, figlia di Edagà Robù! — portalo via questo prezzo, *che è* un grosso vitello! — I capelli della sua testa *son lunghi da* nascondere due orecchi di aratro; — le ciglia de' suoi occhi son la chiusura che chiude l' acqua, *sembrano le lunghe erbe con cui ricopresi l' anfora piena d' acqua.* — Uh! uh! le iene *così gridando* mi hanno

Digitized by Google

rovinato *annoiato*: — quella porta, sù, socchiudila, — ch' io non vegga chi passa oltre e chi riviene!

»Mametiè, figlia di Tsebaù Nevrí (= *il leopardo è il suo latte*)! — Come il notabile destinato a scegliere gli alloggi pe' viandanti, di notte *ci* fai andar attorno; — come l' indovino, di notte *ci* fai parlare. — Il sicomoro è sterile, lo *afekemé* fruttifica! *tu fai cambiare sin l' ordine nella natura*! — In venti *stiamo* nella casa, trenta *stanno attendendo di fuori* al freddo: — ma secondo il nostro *turno di* pernottamento facci pernottare. — *Servendoti intanto* una parte scenderemo all' acqua, *una parte* raccoglieremo la legna. — Come il nostro Signore, tu uccidi, tu perdoni!

»Figlia dell' Egghelà, figlia di *monte* Aià Enchefù! — De' capelli della sua testa, una forcella è il sostegno; — delle ciglia de' suoi occhi, l'antimonio *forma* i mantelli, *le ricopre*; — non soltanto i profani, ma i sacerdoti *per lei* divengono folli!

»Figlia del Ciaalò, figlia del fiume Hadadím! — se tu fossi un francolino, vorrei essere un gatto selvatico, — ti prenderei per portarti nella mia solitudine.

»Figlia del Merettà, figlia del fiume Sebené! — per amor di Maria dammi l' elemosina: — prima di oggi, non sapevo mendicare!

»Figlia dell' Egghelà, figlia dell' Egghelà Hatzìn! — la sua bocca le fa far segni, *fa inviti ad amare, ma* il suo cuore è *chiuso come* una cassa. — A tuo padre o a tua madre dovrò io rivolgermi? — finchè però non sia giunto alla casa *e tu non mi abbia scacciato*, io non perderò la speranza.

»Figlia dell' Egghelà, figlia di Calai Baaltèt! — come la bianca poa, è custodita nell' orciuolo; — come i ceci fritti, è sminuzzata nel tegame, *è come un fine cibo*; — ella, che i signori amano al pari dell' idromele custodito nel corno!

»Oh, quell' Abbà Gegò, quell' ignorante, — cui non

Digitized by Google

è bastato d' avere creato Mamèt, — *bella come* seta di Massaua, casa di Archico!

»Ella senza il suo compagno non esce, — come un governatore con *il cruccio degli* occhi punisce; — *ella*, il cui abito è candido come *quello delle* genti di Massaua.

»Medhín ha cantato per te, il pastore di Besòt(?): — »campo di streppi, che serve a far passare la sera ai pastori!« — *Ella* che riempie un otre con ciò che serve a contar le bugie! *che, ponendo a ogni fallace promessa data o ricevuta una pietruzza, abituale mezzo per contare, in un otre, lo riempie.* — Oh, noi ti ponemmo in nome »buona sera«!

»Figlia dell' Egghelà, figlia di Arbaensà, — i tuoi mariti son due volte cinquanta: — dai loro un pastore, perchè non si smarriscano!

»Piccola di cinta come il bastone d' un nobil signore; — dissetatrice come l' acqua di Chilautò(?); — sfamatrice come carne di filetto(?), — orzo di Toràt, poa estiva di Aratò! — la sua bocca è miele, il suo labbro è manicaretto. — *Sei bella come* redine che abbia fatto Uollagabér, — *sei riservata a pochi come* il luogo di riunione, in cui sia stato Uozzeracòb. — Hai forse trovato chi più di noi ami? — che colui il quale tu prendi ti sia invano, *inutile*!

»Ella è *come* un baldacchino; la sua compagna è *come* uno stendardo. — Se tu inciampando prendi una storta, che un contadino cada, *ne abbia il male*! — *No*, ti ho mentito; che ciò, *il male dell' inciampo* sia a *ricada su* Satana! — il contadino invero riempie il nostro naso!

»Avendo tu detto »a mio padre! a mia madre! *chiedetemi o loro*«, — hai una misura perchè dividiamo l' amore: — a me una misura *nefqì*, a te una misura *meslès*, *tu nella divisione ti prendi la parte maggiore*. — *Che il Signore* ti dia invero a un leone divoratore; — ti dia a un serpente morditore; — ti dia a un torrente che trascina via!«

Digitized by Google

Mamèt, bellissima prostituta nata in Calai Baaltét, villaggio nel sud-ovest del distretto di Egghelà Hatzìn (Acchele Guzai), fiorì ai tempi di re Teodoro, le cui guerresche spedizioni ella seguiva come un soldato. — Della libertina canzone ho soppresso i passi più sfrontati e licenziosi.

Toltane Edagà Robù, che è a sud del Belesa nell' Egghelà Uollestì, le altre località sono dell' Acchele Guzai. Il villaggio di Toràt quì ricordato non è quello del cap. XXXVIII della cronica di re Susenyos, e mentovato dall' Alvarez e dall' Almeida, fra il Mareb ed Aksum, ma è nel nord-ovest dell' Acchele Guzai presso la via da Debaroa a Corbaria: narra la tradizione ch' esso sia stato fondato da Teclòm figlio di Adhanòm figlio di Gabre Cristòs figlio di Sièf Aràd, il quale, nato dall' incestuosa unione di Ande Tzièn (ዓምደ፡ጽዮን፡) e Lette Tzièn (ወለተ፡ ጽዮን፡) figli di re Lebna Dengel, aveva con molti soldati (ጨዋ፡) abbandonata la reggia ed era migrato nelle regioni settentrionali del regno.

መሰንቆ፡ *masanqò* è uno strumento a corda, a foggia di lira: ugual nome si dà alla canzone che si canta con accompagnamento di tale strumento. ፈርጊ፡ *fargí* dicesi una pezza di tela cotonata lunga 21 cubiti: la misura pari alla metà del *fargí* dicesi ቀራና፡ *qerānnā́* (ቃራና፡ *qārrānā́* è invece un bastone a più punte), 6 cubiti diconsi ገርባብ፡ *gerbā́b*, e un cubito እመት፡ *emàt*. Il *fargí* di cotone era anche una base unitaria p. e. nel pagamento del prezzo del sangue o dei tributi, e per la storia economica abissina è interessante di rilevare l' antica equivalenza di valori oggi molto disparati: p. e., secondo la consuetudine di Addi Cuncì (ዓዲ፡ ቍንጺ፡ o ቍንጨቢ፡) villaggio a circa un' ora a ONO di Asmara, il prezzo del sangue era di 120 *fargí*, mentre a Himbertì, ሕምበርቲ፡, nel Loggo Ceuà, ለጎ፡ ጨዋ፡, e altrove era di 120 vacche, o, secondo la consuetudine più diffusa, di 120 talleri; il tributo del Seraè, stabilito da re Iyāsu II, era, secondo la scelta del re,

Digitized by Google

pagabile in talleri o in *fargi*, stimandosi ogni *fargi* al prezzo costante di due talleri, ecc. ጥዕዋ፡ *tāʿwā* »vitellino«. ያሒት፡ *yāḥít* specie di misura. L' unità può considerarsi lo እንቅዓ፡ *enqeʿā*, che per le granaglie equivale a circa un chilogrammo; la sua metà dicesi ኩፋሎ፡, altri suddivisioni sono il ሰልዮ፡ e il ሰልሰ፡. Due *enqeʿā* formano un ምዕር፡, quattro un ከዕበ፡, otto un ንፍቄ፡, dodici un መሰለሰ፡, sedici un ገበታ፡. Due *gabʰatā* formano un እን ፍቅቲ፡, quattro un ያሒት፡, sei un መገጸ፡, otto un እንተ ላም፡, sedici un ከዕቢ፡. ወሽፊ፡ *wāšfi* »capezzolo«. ጋዞ፡ *gāzò* dicesi specialm. del fusto del sorgo, quando per gioco una delle estremità, sfibrandola e tagliandola longitudinalmente, vien foggiata quasi come una rocca. አሰፈለለ፡ *asfällalà* »palpitare, battere con violenza [il cuore] per corsa, per paura ecc.«; usasi anche isolatamente, p. e. *asfàlli-lunní*. ረከበ፡ *rakabà* »trovare«, አርከበ፡ »raggiungere«. ገረብ፡ *garàb* »cespo«. ሮጸ፡ *roṣā* »piccole perline bianche, che mettonsi nei capelli delle fanciulline«. መዓር፡ እንጮ፡ *maʿār enčò* specie di pianta, che dà un piccolo frutto rosso. ከውሒ፡ *kawḥí* »macigno; rupe«. ደበኤ፡ *dabʾē* »coprire«. ኡንጉይ፡ *ungúy* grido della iena. ገበኤ፡ *gabʾē* »tornare«. ኳዳሬ፡ *kuādarē* è il notabile (*šemāgellē*) incaricato di provvedere l' alloggio militare alle truppe ed ai capi di passaggio. ወዳበይ፡ *wäddābbāy* »indovino che di notte predice il futuro«. ሳግላ፡ *sāglā*, *šāglā* »ficus sycomorus«. አፈከሜ፡ *afakamē* »ficus Hochstetteri«. እጬ፡ *eč̣* »legna«, usato specialm. nell' Acchele Guzai. ባላ፡ *bāllā* »forca, forcina«. ሐነፈ፡ *ḥannafà* »impazzire«. ጠቐሸ፡ *ṭaqašà* »far un cenno con la testa ecc.; far la spia«. አማሕፀነ፡ *amāḥṣanà* »affidarsi, confidarsi spec. in Dio«. ቀበጸ፡ *qabʰaṣà* »perdere la speranza, disperare«. መሶብ፡ *masòb* specie d' orciuolo, di cestino, ecc. ከተተ፡ *katatà* »essere riposto, conservato«. ጸሕሊ፡ *ṣāḥlí* »tegame«. ፈርተተ፡ *fartatà* »essere sminuzzato, frantumato«. ጉዶቲት፡ plur. di ጉዶታ፡. አበ፡ ጅጎ፡ *abbā gegò* nome volgare di Dio nell' Hamasèn, nell' Acchele Guzai ecc. ዕዋኖ፡ *ʿewānò* »ignorante«. አርበእንሳ፡ abbrevia-

Digitized by Google

tura per **አርባዕ ፡ እንስሳ ፡**, monte a nord del Toquilè, celebre nelle antiche lotte fra Tedrèr e Sarda. **አውለልቶ ፡** *awlaltò* è propr. la carne disossata del petto. **በጊር ፡** *bagír*. **በጕር ፡** *baguír* »contadino«. **ጐረሰ ፡** *guårasà* »rompere a bocconi ecc.«. **ጐሰሰ ፡** »portare via, trascinar via«.

120.

ውባዬ ፡ ውባዬ ፡ ሐመር ፡ ፈረስ ፡ ናይ፡ወድ ፡ ሐላ [ው ፡ ማይ ።
እንተ ፡ ከምዝ ፡ አነ ፡ ከምዝ ፡ ከማይ ።
ዘእቱ ፡ ነብልኪ ፡ ደጌ ፡ ሰማይ ።
ሐመር ፡ ፈረስ ፡ ናይ ፡ ደጊያት ፡ ውቤ ።
ካዕቢ ፡ መልከዕ ፡ እንተላም ፡ ኡቃቤ ።
እጅጐን ፡ እጅጐን ፡ ዳጎና ፡ ዲኪ ።
እዝጊ ፡ ሀቦ ፡ ቍማል ፡ ዓለባ᎓ኺ ።
ለጊቡ ፡ ዚውዕል ፡ ናብ ፡ ነብስ᎓ኺ ።
አብ ፡ ዓቀበት ፡ ክጸውር ፡ ሳእንኪ ።
ናብ ፡ ቍልቍለት ፡ ክስሕብ ፡ በቅልኪ ።
ጭቃ ፡ ወደይ ፡ ምስለኔ ፡ ወድኪ ።
ቃንዳ ፡ ነአይ ፡ ነጋሪት ፡ ነአኪ ።
ግስም ፡ ግስምካ ፡ ብሎ ፡ ናብ ፡ ቅድሜኪ ።
ጸቢቂ ፡ እምበር ፡ አይ ፡ አዳምን ፡ ዲ᎓ኺ ።
ውባ ፡ ውባ ፡ ተብልኒ ፡ አሎ᎓ኺ ።
አንቲ ፡ ውባ ፡ ተሰቂልኪ ፡ አብ ፡ እምባ ፡ ሠረባ ።
ማርያም ፡ መጸት ፡ ምስናይ ፡ ድባባ ።
ወርኂ ፡ ወጸት ፡ ምስናይ ፡ ኰኰባ ።
በርቂ ፡ መጸ ፡ ምስናይ ፡ ሸምበባ ።
ተጸጊዔ ፡ አሎኹ ፡ አብ ፡ ኽ፤ሻባ ።
መን ፡ ኢ᎓ኻ ፡ ዘይትብል ፡ እንታይ ፡ ሰባ ።
ወልቃይት ፡ ዓድኪ ፡ ምስ ፡ ሙንኔ ።
ጸገዳ ፡ ዓድኪ ፡ ምስ ፡ ሙንኔ ።
ድርሖታን ፡ ዓድኪ ፡ ምስ ፡ ሙንኔ ።
ጸልዕሎ ፡ ዓድኪ ፡ ምስ ፡ ሙንኔ ።
አርማጭሆ ፡ ዓድኪ ፡ ምስ ፡ ሙንኔ ።
መዘጋ ፡ ዓድኪ ፡ ምስ ፡ ሙንኔ ።
ወሰድዋ ፡ ሸለቃ ፡ በየኔ ።

Digitized by Google

ንክንደይ ፡ ሰብ ፡ ጐይታይ ፡ ክብል ፡ አነ ።
ገዛይ ፡ ከይደ ፡ ዝሕርስዶ ፡ ኮይነ ።
ዘዘው ፡ ዘዘው ፡ ከይብል ፡ አብዚ ፡ ኮይነ ።

እዝጊ ፡ የርእዮም ፡ አምላኽ ፡ የመልከቶም ።
ወሰድዋ ፡ ወሰንተኛ ፡ ቢላቶም ።
ይምለሱለይ ፡ ጊላዋአም ፡ ከይሞቶም ።
ናተይ ፡ ኢያ ፡ ይፈልጡ ፡ ሾላቶም ።

ደናጉአ ፡ ርኤዮ ፡ ኪወፈር ።
እቲ ፡ ደረታ ፡ ርኤዮ ፡ ኪወፈር ።
ዓይና ፡ ስና ፡ ርኤዮ ፡ ኪወፈር ።
ጸጕረ ፡ ርእሳ ፡ ርኤዮ ፡ ኪወፈር ።
አብ ፡ ዓቀበት ፡ ተወቃዕኩ ፡ ከፍር ።
ለካ ፡ ፍቅሪ ፡ እዩ ፡ ዘየሐፍር ።
ኃደርክዋ ፡ ከም ፡ ደርሆ ፡ ከንፈርፍር ።

የባሕራረብ ፡ ዚመስል ፡ ደረታ ።
ኹኹብ ፡ ሰማይ ፡ ዚመስል ፡ አዒንታ ።
ጭራ ፡ አምበላይ ፡ ዚመስል ፡ አምዑታ ።
ሰብአያ ፡ ቀቲልካ ፡ እንተ ፡ ትብሕታ ።
አቤት ፡ አቤት ፡ መሐረኒ ፡ ጌታ ።

ውብ ፡ እምበሪ ፡ አብ ፡ ርእሳ ፡ ነጸላ ፡ ድማ ፡ ድሪ ።
እቲ ፡ ገዛኺ ፡ ድኳን ፡ ዲዩ ፡ ሳዕሪ ።
ምድቃስኪ ፡ ዓራት ፡ ድዩ ፡ ምድሪ ።
ከም ፡ ምኅዳርና ፡ አኅድርና ፡ እምበሪ ።
ገለ ፡ ማይ ፡ ንወርድ ፡ ገለ ፡ ዕጭ ፡ ነአሪ ።

ደርገ ፡ ስና ፡ ጽቡቅሞ ፡ አይ ፡ ከም ፡ ጡብን ።
ወገባታ ፡ ጽቡቅሞ ፡ አይ ፡ ከም ፡ ጡብን ።
ዓይና ፡ አንፋ ፡ ጽቡቅሞ ፡ አይ ፡ ከም ፡ ጡብን ።
ብሽሕ ፡ ቅርሺ ፡ ዝወጸት ፡ ከም ፡ አቡን ።

አረቂ ፡ ሜስ ፡ አሰላፊ ፡ ዝቀድሖ ።
ጮማ ፡ ሥጋ ፡ ገሊዶ ፡ ዝጠብሖ ።
ኾኸብ ፡ ሰማይ ፡ ዝወጸ ፡ ብንጕሆ ።
ደገ ፡ ሰማይ ፡ እኃልፈልኪ ፡ ጅሆ ።
ዓይነይ ፡ ይፍሰስ ፡ አስናነይ ፡ ይዝሖ ።
ዝብኢ ፡ ኮንኩ ፡ አብ ፡ ጐልጐል ፡ ዝጸብሖ ።

ትሠርሒ ፡ በብሐንቲ ፡ ጭራ ።

Digitized by Google

ሐጋይ ፡ ነአይ ፡ ክረምቲ ፡ ነምሐራ ፨
ትፈልጥያ ፡ ኢኺ ፡ ዓቀብ ፡ መሸኰላ ፨
ተው ፡ ወኸ ፡ ቢሎም ፡ ዚጽዕኑኪ ፡ አምሐራ ፨
ንአመሉ ፡ ዚወጽእ ፡ ዝርዙራ ፨
ሐምሊ ፡ ብልዒ ፡ ምስ ፡ ግማሽ ፡ እንጌራ ፨
    ድርኰታን ፡ ዓድኪ ፡ ጸግዔ ፡ ጸግዒ ፨
ወልቃይት ፡ ዓድኪ ፡ ጸግዔ ፡ ጸግዒ ፨
ጸገዳ ፡ ዓድኪ ፡ ፀግዔ ፡ ፀግዒ ፨
የማን ፡ ፀጋም ፡ አይትቀላብዒ ፨
ንአመሉ ፡ ዚወጸልኪ ፡ ቀውዒ ፨
ንሐደ ፡ ክረምቲ ፡ ሐምሊ ፡ ብልዒ ፨
    ውባ ፡ ውባ ፡ ውባ ፡ ኋል ፡ ጐይታና ፨
ኢድኪ ፡ ስደድለይ ፡ ብሸርኻና ፨
እንተ ፡ ረኸብኩሉ ፡ ጨና ፡ መና ፨
    ሐመር ፡ ፈረስ ፡ ፈረስ ፡ ወድ ፡ ባዕዲ ፨
ወሬ ፡ ከይትሰምዒ ፡ አብ ፡ መገዲ ፨
ሐሚመሞ ፡ እንተ ፡ ሞትኩ ፡ ቀቢርኪኒ ፡ ኺዲ ፨
ዋይ ፡ ዋይ ፡ ቢልኪ ፡ ዓለባ ፡ ከይትቀዲ ፨
    ጸላም ፡ ነብሲ ፡ እምኒ ፡ ዓቢይ ፡ ርባ ፨
ነቃዕ ፡ እግሪ ፡ ቀዳዲት ፡ ዓለባ ፨
ወጣም ፡ አንፌ ፡ ጸያቂት ፡ ዘረባ ፨
ይትረፈና ፡ ምሳኺ ፡ ዘረባ ፨
ሀበይ ፨

»O Uba, o Uba, baio cavallo del figlio del custode dell' acqua, *bella e preziosa come il cavallo baio di chi, dimorando presso l' acqua ove affluiscono i mercanti e sostano i viaggiatori, è in grado di acquistarsi le cose migliori;* — *se con tutti ti comporti così*, mentre io sono in questo stato, proprio così, — non evvi *cosa* per te che *ti* faccia varcare la soglia del cielo.

»Cavallo baio di deggiac Ubiè, — la *tua* beltà d' aspetto è un *kă'bí*, la *tua* gradevolezza è un *entelăm*, *dovrebbero misurarsi con un »kă'bí« e con un »entelăm«.*

»Molte volte, molte volte *lo chieggo* come stai? — benedetto il pidocchio della tua veste, — che stando attaccato

Digitized by Google

passa il giorno con te stessa! — Ch' io potessi per la salita portare i tuoi sandali, — per la discesa tirare il tuo mulo! — *Che* il figliuol mio sia capo di villaggio, — il tuo figliuolo *invece* capo di province! — *Che* a me sia una tromba, *segno di piccolo signore*, a te un tamburo, *insegna di grande podestà*: — ch' io *stia* dinanzi a te battendo, *suonando il tamburo*! — *Tu sii così grande*; ma, pur essendo bella, non sei forse del genere umano? — tu mi vai facendo chiamare »Uba! Uba!« *invece, superba della tua bellezza, mi obblighi a invocare il tuo nome come quello di Dio.*

»Tu, o Uba, stai attaccata, *dimori* all' amba di Serebà. — Maria è venuta con la sua ombrella, — la luna è uscita con la sua stella, — la folgore è venuta col turbine: — io me ne sto appoggiato a un albero di *kešābā*; — *ma* che persona è ella che *neppur chiede* chi sia?

»Il Uolcaìt è la tua patria, con un bello, *dimori con un tuo amante nel Uolcaìt*; — lo Tseghedà è la tua patria con un bello; — il Dercuttàn è la tua patria con un bello; — lo Tselelò è la tua patria con un bello, — l' Armaciohò è la tua patria con un bello; — il Mezegà è la tua patria con un bello, *tu fai tua patria quante terre ti dieno occasione di amori.* — La ha portata via lo *scialecà* Baiané! — a quanti uomini ch' io debba dire »signor mio«? — Andato alla mia casa, *pel dolore d' aver perduta Uba* potrei forse dormire? — me ne sto, *meglio è che stia* quì senza tenermi diritto, *giacendo a terra accasciato dalle mie pene.*

»O Signore, fa loro vedere! o Dio, fa loro osservare! — La hanno portata via, credendo *me* uno straniero: — che *la* restituiscano a me, affinchè non muoia il loro suddito! — tutti sanno che ella è mia.

»I polpacci di lei io vidi mentre spuntavan fuori; — quel suo petto io vidi mentre spuntava fuori; — il suo occhio, il suo dente io vidi mentre spuntavan fuori; — i capelli della sua testa io vidi mentre spuntavano fuori: —

Digitized by Google

Per la salita io venni ferito *come* un infidele(?); — ma forse l' amore fa vergognare, *lascia ancora all' uomo il senso del suo decoro*? — ho passata la notte scuotendomi, *per la smania amorosa agitandomi* come una gallina.

»Il petto di lei è simile a preziosa pelle lavorata; — i suoi occhi sono simili a stella del cielo; — le sue reni, *la sua vita* è simile *per sottigliezza* alla coda d' un cavallo balzano. — Oh, se uccidendo il suo marito tu potessi appropriartene! — *Abiét! abiét!* abbi di me misericordia, o Signore!

»Ma Uba ha su di sè la veste e pur la collana. — Quella tua casa è la tenda o è l' erba? — il luogo ove dormi è il letto o la terra? — Piuttosto, secondo il nostro *mo' di* pernottare, facci qernottare: — alcuni scenderemo, *standoti intanto a servire*, all' acqua, alcuni raccoglieremo legna.

»La fila de' suoi denti, pur essendo bella, non è *bella* come la mammella; — i suoi fianchi, pur essendo belli, non sono come la mammella; — il suo occhio, il suo naso, pur essendo belli, non sono come la mammella; — *di lei*, che è uscita, *è venuta* per mille talleri al pari del metropolita!

»O acquavite, o idromele, che attinge il coppiere; — o grassa carne, che macella il coltello; — o stella del cielo, che spunta all' alba! — La porta del cielo io per te passerò come ostaggio; — che, *se ciò ti può giovare*, si versi, *coli* via il mio occhio, che i miei denti, *svelti dalla mia bocca*, vengano via sparsi! — Io son divenuto *avido di te come lo è del suo nascondiglio* la iena, cui albeggi nella pianura.

»Aggiustati un per uno i capelli! — *Sei bella, dilettosa* per me come l' estate; *sii* inverno per gli Amhara. — Tu conosci la salita di Mesceqquolà(?): — gli Amhara ti caricano *come una bestia da soma*, dicendo »avanti! arri!« — Pasciti, *per l' oppressione in cui giaci*, di legumi e di una mezza focaccia, *anzichè della carne cui eri avvezza.*

Digitized by Google

»Il Dercuttàn è il tuo paese, proprio sotto ai monti; — il Uolcaít è il tuo paese, proprio sotto ai monti; — lo Tseghedà è il tuo paese, proprio sotto ai monti. — *Ma non sbigottirti*, non andare con lo sguardo investigando a destra ed a sinistra: — la primavera uscirà per te secondo consuetudine; — per un solo inverno pasciti di legumi.

»Uba, Uba, Uba, figlia del nostro signore, — stendimi la tua mano dal piccolo finestrino, — mentr' io v' ho trovato una miscela di profumi, *mentre i profumi escono dalla tua casa.*

»Cavallo baio, cavallo del figlio dello straniere, — *fermati*, che la notizia non debba intenderla per via: — quando io, ammalatomi, sia morto, vattene dopo avermi sepolto, — affinchè *pei rimorsi* tu non ti abbia a stracciare la veste lamentandoti.

»Corpo nero come la pietra d' un grande fiume, — spaccata di piedi *come una capra*, stracciata di vesti, — lunga di naso, sudicia di discorso, — ci sia d' avanzo, *ci basti* di parlare con te: — scimmia!«

5. ኡቃቤ፡ *uqqābē* »piacevolezza, simpatia«. 7. እዝጊ፡ ሀቦ፡ *ezgí habò* invocazione, a par. »Dio gli dette« = »che Iddio gli dia«, passata poi al senso di »fortunato, beato«. 11. ጭቃ፡ *čeqqā* è propriamente il capo del villaggio, di solito nominato nell' assemblea degli anziani, e che resta in carica per un prestabilito numero di anni: se il villaggio è abitato da più stirpi discendenti da ceppi diversi, soglionsi nominare tanti capi quante sono le stirpi. Volgarmente questo senso del vocabolo vien collegato all' altro, che il vocabolo stesso ha di »fango«, e si dà ad esso un senso spregiativo (»vile, spregevole come il fango«), che sarebbe derivato dall' essersi le brutali soldatesche amhara avvalse di quegli umili funzionari per smungere le popolazioni; ma, senza entrare in disquisizioni storiche, un' altra spiegazione popolare vuol invece che *čěqqā* chiamisi il capo di un *addí* perchè egli serve a tener uniti gli uomini del

Digitized by Google

villaggio o dell' *addí* come il fango tiene unite le pietre della casa. In alcuni luoghi il capo annuale del villaggio è detto ሐለቃ፡ ዓመት፡ *ḥalaqā ʿāmàt*, come p. e. nel Decchi Naammén, distretto dello Hamasén, e sovra tutto nell' Acchele Guzai, ove, al tempo in cui quella regione era una vera e propria confederazione di piccole republichette democratiche semi-indipendenti, esso era il presidente dell' assemblea e l' oratore della comunità più che un capo effettivo. Il capo del villaggio o d' una delle stirpi costituenti il villaggio è chiamato pure ሹም፡ ዓዲ፡ *šúm ʿāddí*. Il capo d' un feudo o d' un distretto è detto ሹም፡ ጉልቲ፡. Ma i capi di distretto solevano avere altri titoli tradizionali, p. e. quello di ካንቲባይ፡ *kāntibāy*, ancor oggi assai in uso, e che in queste regioni spettava ai capi del Decchi Sciahai, del Molazenai, del Dembesàn, del Uacartì, del Sahartì, del Seleste uod Acchele, del Meretà, dello Scimezana, dell' Acràn ecc. ecc., quello di *baḥár nagāsí* (in qualche luogo pronunciasi arcaicamente *b. nagāší*) nel Seffaà, distretto dello Hamasén, del Loggo Sarda, del Tedrèr, dello Hadadém, del Metzhè, dell' Egghelà, ecc.: nel Seraè e nel Decchi Tesfà usavasi molto quello semplicissimo di አይቴ፡ *aytḗ*, nel Tedrèr anticamente avevasi quello di ግራት፡ ጸምዓ፡ *gĕrāt ṣamʿā*, e il capo del Dembelàs ha tuttora quello singolare di ሹም፡ ወንዲ፡ *šum wāndí*. Il semplice titolo di *šum*, almeno in queste regioni, è raramente usato, nè oggi ricordo se non il capo del Libàn, distretto occidentale dello Hamasén, che lo portasse; ma, per tradizione storica, è rimasto ai capi delle tribù saho dell' Assaorta e anche a quelli di talune tribù del nord a lingua tigré, come p. e. gli Ad Taclés, i Maria, ecc., sebbene col passar di costoro all' islamismo esso venga soppiantato dall' altro musulmano di *šĕḫ*. I capi di alcune tribù a lingua tigrè conservano con molto orgoglio il tradizionale titolo di *kantēbāy*, ottenuto da qualche secolo: così è per i Mensa e gli Habab o Ad Hebtés, argomento d' invidia e di gelosia profonda da parte delle tribù sorelle. Il rappresentante

Digitized by Google

diretto del re, capo di province, oltre al suo titolo di ras, di deggiac ecc. assumeva quello, essenzialmente militare, di ሹም ፡ ነጋሪት ፡ *šúm nagārít* dal tamburo, insegna della sua potestà e mezzo per chiamare a raccolta gli armati: il titolo di *meslanič*, *meslēnič*, pure assunto dai rappresentanti del re, accenna specialmente alle esazioni tributarie. 13. ገሰመ ፡ *gassamà* »battere; suonare il tamburo«. 19. ሸምበበ ፡ *šambobá* »turbine«. 20. ኸሻበ ፡ albero non identificato da Schw. 22. ሙኔ ፡ *munené* »grazioso, leggiadro, bello«. 31. ዘዘው ፡ በለ ፡ *zazàw balà* »stare in piedi«. 33. ወሰንተኛ ፡ *wasantañá* »forestiero, straniero, di oltre confine«. 34. ጊላ ፡ *gilá* »suddito«. 36. *Wáfarà* propriam. è »uscir al pascolo«: quì sembra volersi dire che i polpacci, il petto, gli occhi, i denti della donna amata apparivano di tra le vesti, le palpebre, le labbra come agnelli che timidetti escon dal chiuso. 40. ከፋር ፡ = كافر. 42. አንፈርፈረ ፡ *anfàrfarà* »agitarsi; scuotere p. e. le ali, le penne ecc.«. 43. የበሕራረብ ፡ *yabāḥrāràb* a parola »del mare d' Arabia«, dicesi specialmente di pelli di vario colore e ben lavorate, importate dall' estero. 46. በሐተ ፡ *baḥatà* »possedere; appropriarsi«. 47. አቤት ፡ *abiét*, contrazione, credo, di አብ ፡ ቤት ፡, titolo rispettoso che rivolgesi a persona di maggiore età e grado. Usasi anche per richiamare l' attenzione d' un grande, invocando giustizia, pietà ecc., al qual intento i supplicanti, messisi presso la casa o sul passaggio d' un funzionario, sogliono ripetere a grande voce tal parola, non cessando fino a che non sieno sentiti, onde አቤት ፡ በለ ፡ »far pubbliche suppliche« ecc. 48. ነጸላ ፡ *naṣalá* »manto«. 49. ዱኳን ፡ *dekuán* = *denkuán*. 54. ወገብ ፡ *wâgàb* »fianco«. 58. ጮማ ፡ *čomá* »grasso«, dicesi del capretto, del bue ecc. ገለዶ ፡ *galidò* specie di coltello. ጠበሔ ፡ *ṭabḥé* »macellare«. 60. ጅሆ ፡ *gehò* »ostaggio«. 61. ዘሐወ ፡ *zaḥawà* »essere sparso, disseminato«. 63. ሰርሔ ፡ *sarḥé* »pettinarsi«, dicesi della donna. ጭራ ፡ *čerá* »crine; coda«. 66. ተው ፡ *tâw*, ወሽ ፡ *was*, per eccitare i muli, i cavalli ecc. 67. አመል ፡ *amàl* »usanza«, ንአመሉ ፡ »di per sè, da sè solo«. 68. ገማሽ ፡

Digitized by Google

gemāš »la quarta parte d' un pane«. 69. ጸግዔ፡ጸግዒ፡ *ṣag'ē ṣag'i* »proprio sotto il monte, alle falde del monte«. 72. ተቀላበዔ፡ *taqalābe'ē* »andar investigando, scrutando con gli occhi da una parte e dall' altra«. 76. ሽርጓና፡ *šerguānā* »specie di piccolo finestrino«. 77. ጬና፡ መና፡ *čanā manā* »miscuglio di vari profumi«. 78. በዕዲ፡ *bā'dí* »straniero«.

121.

ድርፌ፡ አሮ፡ ሐራስ፡ ምስ፡ ወለደት፡ ወዲ።
ሐራሰይ፡ ማልያለይ።
እንኳእከ፡ አይሞትክናኒ።
ንሱስያ፡ ወዲ፡ ጓና።
ናብ፡ ዘቒሄት፡ ምናታ።
ጽሞቋላ፡ አይተቅጥናላ፡ ንብል።
ኃረዳላ፡ አይተዕብራላ፡ ንብል።
ገዓታላሞ፡ አይተንእሳላ፡ ንብል።
ካብ፡ እዳጋ፡ አራይ፡ ሽጉርቲ።
ካብቲ፡ ጐቦ፡ አራይ፡ መቋቍርቲ።
ትነ፡ ትነ፡ ምሳ፡ ትነ፡ ምሳ።
ሰሙን፡ ዘየግብሮ፡ ንእምባ።
ያጋዳ።
ወር፡ ወር፡ ወር።
እንካ፡ ምሳሕካ።
ትንሥእ፡ ጽቡቅ፡ ስኒ፡ ከም፡ ጡጥ፡ ዓረቢ።
ምሽት፡ ነዓ፡ ክተዛርበኒ።
ርኤክን፡ ርኤክንዶ፡ ጓለይ።
መጽሐፍ፡ አቦይ፡ ቀሺ፡ዚመስል፡ በባዓን።
ሐራሰይ፡ ማልያለይ።
እንዳና፡ እንዳና፡ አይበላ፡ አንስቶ።
እንዳና፡ ዘላ፡ አብ፡ ጕንዲ፡ እምኒ።
አትን፡ አንስቲ፡ አይተቅልላ፡ ባዓሉ።
በዓሉ፡ እንተ፡ ዘየሉስ፡ ትወጽእ፡ ባይቶ።

* * *

እክይቲ፡ ነብሲ፡ አበይ፡ ነበርኪ።
መድኃን፡ ነብስኪ፡ ዘምበይ፡ ገበርኪ።

Digitized by Google

መድኃን ፡ ኑብሰይዶ ፡ ዘምበይ ፡ ገበርኩ ፡
ዓባዲት ፡ ዓለም ፡ ዓቢደትኒ ።
ምሳይ ፡ ነባሪት ፡ መሲለትኒ ።
ጽፍሪ ፡ ሰቢረኸ ፡ ነአጻብኤይ ፡ ደጊመ ።
ትበጃውኒኸ ፡ ማርያም ፡ ተበጃዊተ ። . . . . .

»Canto dello *arò* quando una puerpera ha partorito un figlio.

»La mia puerpera, *o donne*, laudatela!

»Or bene, non ci sei morta: — egli, *tuo marito*, invero è forestiere; — *sarebbe andato a confortarsi* presso *altra donna* dal rosso omero.

»Depurate, *o donne*, per lei la birra, non allungatela con acqua, diciamo; — scannate per lei *capretti*, non fate essere *non scegliete* per lei piccole *le bestie*, diciamo; — fatele la polenta, non fategliene poca, diciamo.

»Dal mercato, *il marito di lei* è raccoglitore di cipolle; — dalla montagna, raccoglitore di frutta!

»O voi, voi, là, o voi, là! — egli che non impiega una settimana per una montagna! — o stupore! — oh! oh! oh! — eccoti il tuo pranzo!

»»Sorgi, *gli dicon le donne*, o bello di denti come il cotone arabico, — vieni questa sera a discorrere meco!« — Avete veduto, avete veduto, la mia ragazza? — . . . . . — la mia puerpera, laudatemela!

»»La nostra casa, la nostra casa« non dite, o donne, — »la nostra casa che è accanto a un sasso«! — O voi donne, non abbiatele a vile *quel* marito; — se il marito non v' è, uscite *cercandolo* al luogo della riunione.

* * *

»»O cattiva anima, dove sei stata? — perchè non cercasti la salvezza dell' anima tua?« — Perchè non cercai la salvezza della mia anima? — il mondo ingannatore mi ha ingannata: — mi era parso che esso *il mondo co' suoi piaceri* meco dovesse restare! — essendomi rotta l' unghia

Digitized by Google

sono tornata *mi sono nuovamente esposta al pericolo* con le mie dita. — Abbi di me pietà, o Maria, mi affido alla tua misericordia« .....

Principio della canzone, che le donne e le fanciulle, non appena alcuna loro amica abbia partorito (e ad affrettare il parto, se questo è laborioso, interviene un colpo di fucile sparato alle spalle della partoriente od altro improvviso fragore!), affollandosi dinanzi alla porta dell' abitazione di lei cantano con l' accompagnamento delle mani battute in cadenza. Il frammento va diviso in due parti; nell' una, dalle espressioni lubriche e dai doppi sensi scurrili, predomina la lode alla gagliardia del marito, nella seconda par vogliasi descrivere l' animo della puerpera straziata dai dolori che pentesi dei suoi peccati carnali e cerca rifugio nella Madonna.

አሮ፡ *arò* nome di questa canzone. ንሱስያ፡ *nessúscyá* rinforzativo di *nessú*; è forma volgare. ጓና፡ *guānā* »straniero, di altro paese«; ወዲ፡ዓዲ፡ o ወድ፡ዓዲ፡ »nativo del paese«. ምናት፡ *menát* »omero«. ጸሞቈ፡ *şamoquà* sinonimo di *şamaquà*. ዓበረ፡ *ʿabarà* »essere magro«. መቈርቲ፡ *maquorti*, specie di frutto. ጐቦ፡ *guobò* »monte«. ትነ፡ *tennà*, specie di esclam., »o voi!«. ያጋዳ፡ *yāgādá* »o stupore! o meraviglia!«. ወር፡ *wàr*, *wor*, escl. di meraviglia. ጡጥ፡ አረቢ፡ *ţuţ arabì*, var. di cotone, coltivato, p. e., nel Taca. ጕንዲ፡ *gundí* »tronco d' albero«; አብ፡ ጕንዲ፡ *ab gundí* »accanto, presso«. ባይቶ፡ *bāytò* »luogo ove tiensi l' assemblea dei notabili del villaggio«; di regola è sotto un albero, sotto cui son disposte pietre per sedili. አበደ፡ *abbadà* »ingannare, distrarre l' attenzione di q. u.«, come si fa p. e. coi bambini allorchè piangono ecc. ተበጀወ፡ *tabaggawà* »affidarsi, ricorrere alla misericordia, alla pietà altrui«; በጃኻ፡ *baggākʰá* »per pietà!« »fammi la grazia, il favore!«, e così con gli altri suffissi pronominali.

Digitized by Google

122.

እዛ፡ ደቂ፡ ተስፉ፡ ቀቢራዶ፡ ከቲታ።
እወ፡ ቀቢራ፡ ከቲታ።
እሞ፡ ምስ፡ መዓራ፡ ምስብሕታ።
ዛይዳከሎም፡ ቀቢራዶ፡ ከቲታ።
እወ፡ ቀቢራ፡ ከቲታ።
እሞ፡ ምስ፡ መዓራ፡ ምስብሕታ።
ደምበላስ፡ ቄላ፡ ሰራዬ፡ ቀቢራ፡ ከቲታ።
እወ፡ ቀቢራ፡ ከቲታ።
እሞ፡ ምስ፡ መዓራ፡ ምስብሕታ።
ቈሐይን፡ ቀቢራዶ፡ ከቲታ።
እወ፡ ቀቢራ፡ ከቲታ።
እሞ፡ ምስ፡ መዓራ፡ ምስብሕታ።
መራጕዝ፡ ማይ፡ ጻዕዳ፡ ቀቢራዶ፡ ከቲታ።
እወ፡ ቀቢራ፡ ከቲታ።
እሞ፡ ምስ፡ መዓራ፡ ምስብሕታ።
ተከላ፡ ጕሕጺዓ፡ ቀቢራዶ፡ ከቲታ።
እወ፡ ቀቢራ፡ ከቲታ።
እሞ፡ ምስ፡ መዓራ፡ ምስብሕታ።
መን፡ ኪተርፍ፡ ኋል፡ ሰለባ፡ ሞይታ።
ሚካኤል፡ ገብርኤል፡ ዘቦታታ።
ማርያምን፡ ሰንበትን፡ እኖታታ።
ገብረ፡ ጻዲቅ፡ ወንደፍራሽ፡ እዞም፡ አሕዋታ።
ዓጋዤንን፡ ሐርማዝን፡ ዝስብሕታ።
መን፡ ኪተርፍ፡ ኋል፡ ሰለባ፡ ሞይታ።

»Questo Decchi Tesfà si è raunato pel funerale? — sì, si è raunato pel funerale, — anche col suo miele, con la sua grassa vacca. — Lo Zaidaccolòm si è raunato pel funerale? — sì, si è raunato pel funerale, — anche col suo miele, con la sua vacca grassa. — Il Dembelàs, il basso Seraè si è raunato pel funerale? — sì, si è raunato pel funerale, — anche col suo miele, con la sua vacca grassa. — Il Cohaín si è raunato pel funerale? — sì, si è raunato pel funerale, — anche col suo miele, con la sua vacca grassa. — Il Maragúz, il Mai Tsaadà si è raunato

pel funerale? — sì, si è raunato pel funerale, — anche col suo miele, con la sua vacca grassa. — Il Tacalà, il Guehcià si è raunato pel funerale? — sì, si è raunato pel funerale, — anche col suo miele, con la sua vacca grassa. — Chi può restare? la figlia di Salabà è morta! — Michele, Gabriele ne erano i padri; — Maria e la domenica ne erano le madri; — Gabra Tsaddìc, Uondefraš, questi ne erano i fratelli. — Il bue selvatico e l' elefante erano la sua grassa giovenca, *con la sua beltà, con le sue grazie, con la sua potenza ella rendeva manse le fiere.* — Chi può restare? la figlia di Salabà è morta!«

Le località enumerate in questo lamento funebre sono distretti della provincia del Seraé.

Il Gara Tsaddìc e il Uondefraš quì nominati erano figli di aité Gara Mascàl, dell' Arresa. Morto dopo un lungo governo del Decchi Tesfà — dicono quarantaquattro anni — azmač Fecriés, soldato di ventura, che ras Uolda Sellase (A.D. 1790—1816) aveva preposto su quella regione, aité Gara Mascàl, che del Fecriés era stato soldato, rifiutò di riconoscere per capo il figlio di lui azmač Mammò, lo vinse, lo cacciò nello Sciré e s' impadronì del comando del Decchi Tesfà, al quale con le armi aggiunse il Seraé, eccezion fatta per il Cohain. Dopo sei anni circa, morì lasciando al suo posto il figlio aité Gara Tsaddìc. Questi, tre anni più tardi, è in guerra con Leliš, figlio di Fecriés e capo del Tucùl; vinto dai ribelli, ripara nel Seraé, torna alla riscossa, uccide il Leliš, ma, dopo un non breve periodo di scaramucce e di rappresaglie, è costretto a riparare ancora nel Seraé, e in Addi Quala è ucciso dal ribelle capo del luogo, aité Gara Amlàc. Il fratello di Gara Tsaddìc, Uondefraš, cerca difesa presso Negusé, che allora contendeva il trono a re Teodoro, e con l' aiuto di lui rioccupa il paterno feudo; ma l' uccisione di Negusé pon termine al suo dominio.

ከተተ፡ *katatà* »congregarsi, riunirsi«. ሰብሕቲ፡ femm. di ሰቡሕ፡; alle ceremonie funebri, specialmente di persone

Digitized by Google

distinte, è uso che gli accorrenti portino in omaggio idromele e bestiame pel banchetto funerario.

123.

መልቀስ ፡ ወለአብ ፡ አዲገባ ።

ሐንሳቦይ ፡ ስምውና ፡ እ'ሸታ ፡ በሉ ።
መልቀስ ፡ አቦይ ፡ መዓዝ ፡ ተ'ኻኢሉ ።
ኤሆይ ፡ ቢለ ፡ ባዕለይ ፡ ከልቅስሉ ።

ከም ፡ ሱር ፡ ዳዕሮ ፡ ብዙኅ ፡ ሰራውሩ ።
ደገ ፡ ንጉሥ ፡ ከልከላ ፡ ዜብሉ ።
ነገር ፡ አባ ፡ ጅኅይ ፡ ተጋብሩ ።
ይሰርሖሞ ፡ ይጽይቆ ፡ ባዕሉ ።

ከም ፡ ሐደርከ ፧ ይብላ'ኻ ፡ አዲ ፡ አሥመሩ ።
ወያ ፡ ሥላስያ ፡ ወያ ፡ ኳሉ ።
አስተርእዮ ፡ ኪህባ ፡ ነገሩ ።

ከም ፡ ሐደርከ ፧ ይብላ'ኻ ፡ አዲ ፡ ውሱ'ኽ ።
ሐደው ፡ ታጥዕምቲ ፡ ሐደው ፡ ታስ'ኽ ።
ዓጸማ ፡ ዘረባ ፡ ዘይትውስ'ኽ ።

ከም ፡ ሐደርከ ፧ ይብላ'ኻ ፡ ዘን ፡ ዓዳባይ ።
አዳራ'ሸከ ፡ ንጉሥ ፡ አደባባይ ።
በከብዶም ፡ ተሕዞም ፡ ከም ፡ ነሐባይ ።

ከም ፡ ሐደርከ ፧ ይብላ'ኻ ፡ ዘን ፡ አዲ ፡ ነአምን ።
ው'ሸጤ'ኻ ፡ መኵባዕትን ፡ ሐያምን ።
ሐደ ፡ አዳራ'ሸከ ፡ ኰረሻን ፡ ልጓምን ።

ከም ፡ ሐደርከ ፧ ይብላ'ኻ ፡ ፃዕዳ ፡ ዓዲ ።
ማዕረ ፡ መንከስ ፡ ተውድቆ ፡ መዓዲ ።
በላዕናዮ ፡ ብግዲ ፡ ብውዲ ።
ብዘይከ'ኻ ፡ ዘልቦ ፡ ማይ ፡ ዚወዲ ።
መጽረይ ፡ ገዘራብዓት ፡ ርሑስ ፡ ጕንዲ ።
ብማሕጎማ ፡ ዘይወጽእ ፡ ሰጕዲ ።
ዘይብሉ'ኻ ፡ ብግዲ ፡ ብውዲ ።

ከም ፡ ሐደርከ ፧ ይብላ'ኻ ፡ ዓዲ ፡ ገዛ ።
ጽቡቅ ፡ ዕጣቅ ፡ ከም ፡ ደቂ ፡ ዓረዛ ።
በዓል ፡ ሐሞት ፡ ከም ፡ ደቂ ፡ ሐዘጋ ።

ክም ፡ ሐደርከ ፤ ይብላኻ ፡ አሰበሩ ።
ሐንሳቦይ ፡ ስምዓኒ ፡ እስታ ፡ በላ ።
እልፊ ፡ ፈረስ ፡ ብዘካ ፡ ጅንጉላ ።
እልፊ ፡ ፈረስ ፡ መራሒቶም ፡ ቡላ ።
እልፊ ፡ አድጊ ፡ መራሒቶም ፡ ሸኽላ ።
እልፊ ፡ ላሕሚ ፡ መራሒተን ፡ ጣላ ።
ቀልቀልማ ፡ ትብል ፡ ገዛ ፡ አቶይ ።
ከመስገዴ ፡ በዓል ፡ እልፊ ፡ ብተይ ።
ወያ ፡ ሥላስያ ፡ ወያ ፡ ሐውተይ ።
ክም ፡ ሐደርከ ፤ ይብላኻ ፡ ትኩል ፡ ሐንፈጸ ።
ዘይትርገጽ ፡ እምኒ ፡ መንደልሕያ ።
አንታ ፡ ዘይድፋዕ ፡ እምኒ ፡ ማዕያ ።
ጸላዒኻያ ፡ ብፈረስ ፡ ትረግጸ ።
ክም ፡ ሐደርከ ፤ ይብላኻ ፡ ዘን ፡ ደንበላስ ።
ወያ ፡ ጓልካ ፡ እያ ፡ ወያ ፡ ሥላስ ።
ትርኾ ፡ ሸቶል ፡ የባሕራረብ ፡ ግላስ ።
ኬድካዶ ፡ ኬድካዶ ፡ ዘልቦ ፡ ምምላስ ።
ቀልቀልማ ፡ ትብል ፡ መፋልሶ ።
ሕማም ፡ በራዓረብ ፡ ደግሲ ፡ ዓሶ ።
አዳራሽከ ፡ ጬማን ፡ ሜስን ፡ ገዘከስከሶ ።
ክም ፡ ሐደርከ ፤ ይብላኻ ፡ ዘን ፡ ዓረዛ ።
ቢታ ፡ ዚህቡኻ ፡ መመለጃ ።
ፈረስ ፡ ዚህቡኻ ፡ መማለጃ ።
ከፈይ ፡ ዚህቡኻ ፡ መማለጃ ።
ሹመት ፡ ዚህቡኻ ፡ መማለጃ ።
ወዲ ፡ አደብረጼን ፡ በታኽ ፡ ቃንጃ ።
-ክም ፡ ሐደርከ ፤ ይብላኻ ፡ እዘን ፡ ዓዲ ፡ ሐርፊ ።
ሐኪፋ ፡ ሽቶልካ ፡ ቃንጃ ፡ አርግፊ ።
አምበላይ ፡ ፈረስካ ፡ ቀልቀል ፡ ጸድፊ ።
በሊሑ ፡ ኾናትካ ፡ ክንዲ ፡ እርፊ ።

»Compianto di Uolla-àb di Addi Ghebà.

»Un momento ascoltateci, fate silenzio: — il compianto di mio padre quando mai si potè *recitare*? — Dicendo ehoi! io stesso reciterò il suo funebre lamento.

»Come radice di sicomoro erano molte le sue radici, *egli era ben piantato, cioè forte e resistente alle altrui violenze come un sicomoro;* — non trovava ostacoli alla porta del re; — cosa di Dio erano le sue opere! — ma Dio lo fece; e lo guastò, *lo distrusse* Dio stesso.

»»Come stai?« ti dicevano le donne di Addi Asmerù. — O quella Sellase, quella figlia sua! — alla festa della Trasmigrazione era suo intendimento di darla in moglie.

»»Come stai?« ti dicevano le donne di Addi Usúch. — O quella buona cosa o silenzio, *si parli bene o si taccia:* — o tu che non aggiungevi maligna parola!

»»Come stai?« ti dicevano quelle di Addabai. — Il luogo ove tu ricevevi era la piazza del re; — nel lor ventre li prendevi come il fabbro, *al pari del fabbro che con le sue male arti fa ammalare i nemici, così tu col terrore che pur da lunge inspiravi sgominavi i nemici tuoi.*

»»Come stai?« ti dicevano quelle di Addi Naammén. — L' interno della tua casa era pieno di vasi per impastare il pane e di donne sposate: — il tuo luogo di ricevimento era pieno di selle e di briglie.

»»Come stai?« ti dicevano le donne di Tsaadà Addì. — Pari al mento facevi preparare la tavola, *facevi ammucchiare sulla tavola i pani in si grande copia di raggiungere il mento dei commensali;* — ne mangiavamo per forza o di buon grado. — All' infuori di te non eravi chi ponesse acqua, *ma per quanto tu fossi generoso, nessuno al pari di te riempiva gli altri di terrore:* — eri come un tronco di legno per domare i giovenchi; — o ferita, *o simile, per la tua fierezza e per la tua forza, a ferita* che non guarisce per salasso; — o tu, cui non dicevano »per forza fa questo o per amore«, *ma che, indipendentemente dagli altri, ti comportavi come meglio ti sembrasse!*

»»Come stai?« ti dicevano quelle di Addi Ghezà. — O ben cintato, audace come la progenie di Arresa, — o coraggioso come la progenie di Azzega!

Digitized by Google

»»Come stai?« ti dicevano quelle di Asseberà. — Per un momento, *o donne*, ascoltatemi, fate silenzio. — Egli aveva diecimila cavalli, oltre gli stalloni; — diecimila cavalli, di cui era guida una cavalla color isabella; — diecimila asini, di cui era guida un' asina grigia; — diecimila vacche, di cui era guida una vacca bianca.

»Se tu ti affacciavi a Ghezà Atòi, — eri come Asghedè signore di diecimila vitelli. — O quella Sellasie, quella mia sorella!

»»Come stai?« ti dicevano *le donne di* Tucùl e *di* Hanfetzò. — O rupe sdrucciolevole che non si può calpestare, *o simile per i tuoi nemici a rupe inaccessibile*! — o tu, *simile a* pietra *messa a sostegno* della porta, che non può rimuoversi! — Il tuo nemico invero col cavallo lo calpestavi.

»»Come stai?« ti dicevano quelle del Dembelàs. — Quella tua figliuola, quella Sellàs! — scimitarra turca, gualdrappa forestiera! — sei partito forse, sei partito senza ritorno?

»Se tu ti affacciavi a Mefalsò, — *pei danni che facevi eri simile a* malattia della piana marittima, *a* ricaduta di febbre. — Ma nel tuo luogo di riunione la grassa carne e l' idromele *per la lor quantità* facevano ingombro.

»»Come stai?« ti dicevano quelle di Àrresa. — Ti davano in dono, per guadagnarsi il tuo favore, il braccialetto dei valorosi; — ti davano in dono il cavallo; — ti davano in dono il mantello prezioso; — ti davano in dono il comando! — o figlio di Ad Debra Tsièn, tagliatore di garetti!

»»Come stai?« ti dicevano quelle di Addi Harfì. — Essendo affilata la tua sciabola faceva cadere i garetti; — il tuo cavallo baio *galoppava* sull' orlo del burrone; — era tagliente la tua lancia come una stegola dell' aratro!«

Le varie località qui enumerate sono del Decchi Tesfà (Dembelàs, Tucùl, Àrresa), alla quale regione il Uolla-àb apparteneva.

Digitized by Google

1. ሐንሳበይ ፡ *ḥansābòi* »per un momento, per breve tempo«. እሽታ ፡ በላ ፡ *eštā balà* »tacere, far silenzio«. 13. ዓጸመ ፡ *ʿaṣamà* »essere duro«; ዓጸማ ፡ *ʿāṣamā* »duro; brutto, oscuro«. 18. ውሻጤ ፡ *wüššāṭē* »l' interno della casa«. መኩብዕቲ ፡ *makuebāʿti* »vaso che adoprasi specialmente per impastar la farina destinata a fare l' *engĕrā*«. 21. መዓዲ ፡ *maʿāddí* »mensa«. 22. ገዲ ፡ በላ ፡ *geddí balà* »far forza, violenza«. 24. ጸረየ ፡ *ṣarayà* »venir domato«; caus. »domare, ammaestrare«. ራሐሰ ፡ *rāḥasà* »esser umido, verdeggiante«; ረሑስ ፡ *reḥús* »verde, umido«. 28. ዕጣቕ ፡ *ʿeṭāq* »cintola, fascia«. 29. በዓል ፡ ሐሞት ፡ *baʿāl ḥamòt* »coraggioso«, a par. »signore del fiele«. 32. ጅንጉላ ፡ *gengulā* »cavallo stallone, non castrato«. 35. ጣላ ፡ *ṭālā* »vacca bianca«.

48. በረዓረብ ፡ *barrāʿāràb* = بَرّ العرب, comunemente i luoghi santi dell' islamismo, ma anche le basse terre verso il mare, ove abbondano gli Arabi, ove forti imperano le febbri, e d' onde irrompono i morbi epidemici, come il colera ecc. ደገሰ ፡ *dagasà* dicesi del ripetersi, per ricaduta, delle malattie; ደግሲ ፡ *dagsí* »ricaduta della malattia«. 51. ቢታ ፡ *bitā* è una specie di braccialetto che portano i valorosi. አመለደ ፡ *ammaladà* è il regalare q. c., specialmente di nascosto, per acquistarsi il favore di q. u.; መማልጃ ፡ *mammāllagā* è il dono, specialm. per corrompere. 53. ከፈይ ፡ *kafày* specie di abito prezioso del genere del *dinò*. 55. ቃንጃ ፡ *qāngā* »garetto«. 57. ሐከፈ ፡ *ḥakkafà* »essere affilato, tagliente«.

(Continua.)

Digitized by Google